

STORIA DI GIROLAMO MIANI VAGABONDO DI DIO

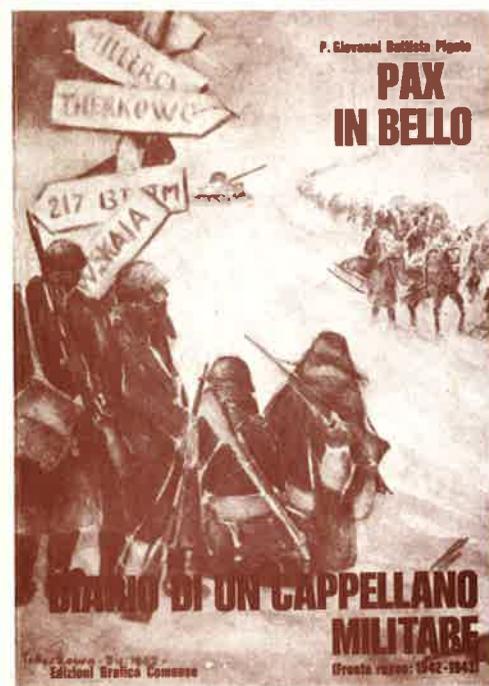
a cura di Lorenzo Netto — IPL MILANO 1985

Nella ricorrenza del quinto centenario della nascita di san Girolamo Miani, fondatore dei Padri Somaschi, p. Lorenzo Netto ci regala un nuovo libro, frutto delle sue laboriose e pazienti ricerche. Sono pagine in cui illustra magistralmente la stupenda figura di un uomo che riesce tuttora ad affascinare tanta gente. Un uomo che continua ad ispirare istituzioni e opere, con la sua ricca spiritualità, e la sua straordinaria carica di modernità.

L'autore non ha bisogno di presentazione. Noi tutti lo conosciamo come scrittore affermato, per le numerose pubblicazioni che da anni sta dando alla luce. Nella presente stende un dettagliato commento alla «Vita del clarissimo signor Girolamo Miani», un manoscritto del 1537, col risultato di offrirci una preziosa ed approfondita analisi dell'uomo di Dio, del suo carattere e carisma, del suo eccezionale impegno e ardore apostolico.

Destinatari primi del libro i Religiosi Somaschi che, nella Chiesa, sono eredi e continuatori dell'opera di san Girolamo. Assieme ad essi quanti altri — aggregati, alunni ed ex alunni, amici e collaboratori — desiderano conoscerlo meglio, e seguirne l'esempio più da vicino. Nel ringraziare l'autore, auspico per il suo libro la più ampia diffusione, mentre auguro ai lettori di sapervi riscoprire le motivazioni ed i valori che sono alle radici della secolare tradizione somasca al servizio dei poveri nel mondo.

padre PIERINO MORENO
Superiore Generale dei Padri Somaschi



PAX IN BELLO: DIARIO DI UN CAPPELLANO MILITARE

(Fronte russo: 1942-1943) — P. Giovanni Battista Pigato — Edizioni Grafica Comense

E' il diario militare del padre G. B. Pigato, che fu tenente Cappellano di un reggimento contraereo della Julia che combatté sul fronte del Don nel lungo inverno 1942-1943. Questo diario fu da lui scritto non seguendo i ricordi di una vita trascorsa, ma venne redatto giorno per giorno, a mano a mano che gli avvenimenti si verificavano e le sue esperienze si concretizzavano come momenti della sua vita sacerdotale. Egli annota fatti quotidiani con le ripercussioni che questi avevano nel suo animo. Evidenzia i duri rigori della steppa russa e soprattutto la tormentata vita sofferta dai soldati in quel tragico inverno. Era sulla linea del fronte e vide cadere molti soldati e ufficiali: li assistette, feriti, e tante volte li compose nell'ultimo riposo; ne consegnò la memoria a queste pagine che rivelano delicatezza e intimo dolore di sacerdote.

P.M.T.

VITA SOMASCA 60

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO (Ge)
Quadrimestrale dei Padri Somaschi - Sped. in abb. post. - gr. IV / 70

Verso il V centenario della nascita

1486/1986

San Girolamo Emiliani

*Patrono universale
degli orfani
e della
gioventù abbandonata
e fondatore
dei Padri Somaschi*

Contiene Calendario inserto tassa pagata



vita somasca

Edizione per gli Amici e gli Ex-Alunni

Anno XXVII - n 3 - Settembre/Dicembre 1985

Direzione, Redazione, Amministrazione:

via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Dir. e Red.: Renato Bianco - Res.: G. Gigliozzi

Autor. Tribunale Roma n. 6768 del' 21 - 12 - '83

c.c.p. 503169 intestato a:

AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

VIA S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Stampa: Tipolitografia "Emiliani"

16035 RAPALLO - Tel. (0185) 58272

in questo numero

- 3 — Il Santo degli orfani e della gioventù abbandonata (C. Pellegrini)
- 7 — 60 anni di sacerdozio di Mons. Giovanni Ferro (S. Raviolo)
- 9 — Il Servo di Dio fr. Righetto Cionchi (S. Cappelletti)
- 11 — La Serva di Dio Sr. Benedetta Cambiagio (S. Raviolo)
- 12 — Giulio Salvadori verso gli altari (P. Bianchini)
- MONDO EX-ALUNNI
- 13 — Raduni di Cherasco, Rapallo, Torino-Fioccardo, Corbetta
- 16 — S. Lipari, collaboratore somasco
- 18 — VITA SOMASCA / notizie dalla Spagna, El Salvador, Guatemala, Messico, Colombia, Stati Uniti
- 25 — Capitolo Generale delle Suore Missionarie Figlie di S. Girolamo
- 26 — RICORDO DI PERSONE CARE: Mons. P. Gioia, Ch. L. Spalletta, p. F. Prudente, fr. J. Escobar Rosario, p. N. Capra, p. Saba De Rocco, p. L. Bergadano, fr. P. Favarel
- 33 — Così la stampa ha riferito sulle opere somasche di Narzole, S. Mauro To., Gorra di Benevagienna, Cagliari-Elmas e Olgiasca-Colico

IN COPERTINA: La Madonna degli orfani e S. Girolamo Emiliani dello scultore L. Santifaller in legno di Val Gardena

GIUBILEI DI VITA RELIGIOSA E SACERDOTALE 1986

Vogliamo con sincero affetto e con viva gratitudine ricordare all'Ordine Somasco, a tutti gli Amici, a quanti li conoscono ed hanno goduto della loro opera generosa e zelante, i cari Confratelli, che in quest'anno celebrano ricorrenze felici della loro vita religiosa e sacerdotale. *Ad multos annos!*

60 anni di Vita Religiosa

BACCHETTI MARIO CARROZZI LUIGI
SALVINI GIOVANNI

50 anni di Vita Religiosa

BERNARDI GIUSEPPE CASOTTO LUIGI
OTTOLINA G. BATTISTA

25 anni di Vita Religiosa

AGGIO TARCISIO BASSETTO LUIGI
BECCARIA FEDERICO CIOCCA C. RENATO
MUNARETTO G. MARIA VITALI G. BATTISTA

50 anni di Sacerdozio

BRENNA PIERINO ROCCO ANTONIO
VANOSSI BERNARDO

25 anni di Sacerdozio

BIANCHI SILVIO BRAIDA MARIO
MONTRUCCHIO RENZO

Verso il V Centenario della nascita

S. Girolamo Emiliani patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata fondatore dei Padri Somaschi



Gli anni giovanili e la conversione

Era nato nel 1486 in una modesta casa presso il ponte Vettori dietro san Vitale. Il padre era della famiglia Miani, la madre della famiglia Morosini,

A dieci anni restò tragicamente orfano del padre. Compì studi convenienti al grado della famiglia, ma non fu mai uomo di cultura: «In lui l'amore superava l'ingegno». Dell'uomo di azione ebbe il temperamento: facilità nel conquistare e conservarsi le amicizie, allegro, forte di animo, entusiasta. Con tale temperamento non fa meraviglia che nella splendida Venezia dei primi anni del '500 Girolamo abbia trascorso la sua giovinezza non senza qualche sbandamento. La nipote Elena, fatta monaca, dirà più tardi di lui: «era stato giovane che si era dato buon tempo».

A venticinque anni entrò nella vita pubblica. Negli ultimi giorni del 1510 gli fu affidata la castellania di Castelnuovo di Quero: luogo di una certa importanza, in tempo di pace per la vigilanza sul commercio con la Germania. in tempo di guerra perché passaggio obbligato verso Treviso e Venezia. In quegli anni della guerra della lega di Cambrai era diventato teatro di azioni belliche ed era stato più volte perduto e riconquistato.

Il 26 agosto 1511 Castelnuovo fu ancora una volta preso d'assalto dai soldati francesi. Abbandonato dalle

milizie alle quali era affidata la difesa, Girolamo dovette assumere anche il comando militare. Combatté tutto il giorno, ma non poté resistere e fu fatto prigioniero. Un mese durò la prigionia. La notte fra il 26 e il 27 settembre, rinchiuso in una torre con una pesante palla di pietra al collo e ceppi ai piedi, si rivolse con cuore umile alla Vergine venerata nel santuario della Madonna Grande di Treviso. Gli apparve allora «una Donna vestita di bianco» che gli aprì le porte verso la libertà.

Girolamo continuò a servire la repubblica fino alla fine della guerra; tornò poi alla reggenza di Castelnuovo, che tenne fino al 1527.

Verso il 1525 andò maturando nel suo animo una profonda trasformazione interiore: «Andando spesso ad udire la parola di Dio, cominciò a riflettere sulla sua ingratitudine e a ricordarsi delle offese fatte al suo Signore. Perciò spesso piangeva; spesso inginocchiato ai piedi del Crocifisso, lo pregava di non essergli giudice, ma salvatore». Conquistato dalla grazia del Signore «si pose ad imitare con tutte le forze il suo caro maestro Cristo». Sotto la guida di un esperto direttore spirituale, si diede a frequentare amici che col consiglio, con l'esempio e con la preghiera potevano essergli di aiuto; divenne assiduo alla chiesa, alla predicazione, alle messe, nell'esercizio della carità verso i poveri.

Man mano che questo impegno di perfezionamento interiore procedeva, Girolamo era preso sempre più

dal bisogno di fare del bene, «sì che di niente più si doveva che quando passava un'ora senza che operasse cosa alcuna di bene». Quando il pensiero di Dio prese totalmente possesso della sua anima, smise del tutto la partecipazione alla vita pubblica: aveva quarant'anni e non si era formata una famiglia propria. Ma quello che poteva apparire un isolamento dalle vicende del mondo, stava invece per esplodere in una travolgente attività per gli altri. La carestia del 1528 fu l'occasione.

Rifugio dei poveri

Davanti al triste spettacolo della miseria e della fame, Girolamo nutriva, vestiva, ospitava in casa sua i poveri, confortava i malati, di notte portava a sepoltura i cadaveri abbandonati per la città, mentre in casa sua si faceva il pane, che al mattino egli avrebbe distribuito: «in pochi giorni spese in tale opera tutto il denaro di cui disponeva; poi vendette le vesti, i tappeti e l'altre robe di casa e tutto in questa pia e santa impresa consumò». Così lo videro parenti e amici. La nipote Dionora raccontava che un giorno, non avendo più nulla, diede a un povero la sua cintura con le fibbie d'argento, tanto che la gente, vedendolo passare in quel modo, gli correva dietro, come accadeva con i pazzi. E alla cognata, che si lamentava della sua prodigalità e manifestava preoccupazioni, ripeteva che Dio non le sarebbe mancato.

Mentre distribuiva tutto il suo ai poveri un'altra opera assorbì le cure di Girolamo: l'ospedale del Bersaglio. Era sorto da pochi mesi quasi per incanto, per far fronte alle necessità della carestia e alla insufficienza degli altri ospedali. Girolamo ne sosteneva la direzione con un altro confratello della compagnia del Divino Amore, l'amico Girolamo Cavalli. In pochi mesi esso aveva talmente allargato le sue braccia da diventare vero rifugio di ogni miseria: poveri della terraferma, condannati alle galee, soldati e marinai infermi, poveri della città, fanciulli, orfani, vedove e derelitti di ogni qualità. Un elenco di centotré «poveri di Gesù Cristo» ci fornisce una idea del mondo cosmopolita che s'acalcava in quei giorni nelle baracche del Bersaglio.

L'attenzione di Girolamo fu attratta in modo particolare dalla sorte dei fanciulli e delle fanciulle orfane e senza famiglia. Non si accontentò più di accoglierli nell'ospedale, ma incominciò ad andarli a cercare per la città e li trasportava al Bersaglio e li sfamava con i suoi mezzi, con quello che offrivano gli amici o che procurava da altre persone. Ma sfamare gli affamati, dar un tetto a chi ne era privo non bastava: bisognava dare, specialmente ai fanciulli, una possibilità per il loro avvenire, rendendoli capaci di esercitare dignitosamente una professione. Allora Girolamo si diede ad organizzare il lavoro. Pensò di rilevare una bottega per conto suo in contrada San Basilio; cominciò con l'arte della

lana, poi passò anche ad altri mestieri; trovò dei maestri.

A corona di tutti questi mali sopravvenne una malattia di natura epidemica più grave del solito. Per il temperamento ardente di Girolamo non ci vollero incitamenti. Dopo aver consacrato la giornata ad assistere i colpiti, trovò modo di impegnare anche le notti. Passava da un luogo all'altro della città «e quelli ch'erano infermi e vivi soveniva con tutte le forze, e i corpi dei morti, che alle volte trovava per le strade, sopra le spalle, occulto, sconosciuto, portava ai cimiteri e luoghi sacri». Nel compiere queste opere di misericordia contrasse anch'egli la peste. Ricevuti i sacramenti, «si raccomandava al Signore, il quale era l'unica sua speranza e rifugio»; non parlava di sé, come se il male non fosse suo. Quando i medici lo davano ormai per spacciato, inaspettatamente in pochi giorni guarì.

Non s'era ancora ristabilito e già era tornato con rinnovato ed accresciuto entusiasmo alle sue opere di carità.

Povero per i poveri con i poveri

L'impegno di Girolamo era sostenuto nei convegni che i soci del Divino Amore tenevano nella casetta dei primi Teatini a San Nicolò da Tolentino. Attorno a san Gaetano, al vescovo Giampietro Carafa, al vescovo di Verona Giberti, in questi raduni si trovavano gli uomini di punta della carità veneziana: un drappello di uomini delle prime famiglie di Venezia che avevano posposto una sicura carriera pubblica all'esercizio delle buone opere verso i poveri di Cristo.

Attraverso questi colloqui nacque in Girolamo una idea nuova: per la carità aveva trascurato la carriera; ai poveri aveva consacrato i suoi beni e le sue energie; perché non distaccarsi anche dalla sua casa e diventare come uno di loro? L'idea si trasformò in realtà il 6 febbraio 1531. Dobbiamo rientrare per l'ultima volta nell'intimità della casa paterna di san Girolamo: vi erano la vedova e i tre figli del fratello Luca. Davanti ad un notaio egli rese conto di come aveva amministrato i beni dei nipoti, fece poi donazione dei pochi immobili che gli restavano, depose le vesti patrizie, vesti l'abito dei poveri e uscì dalla sua casa per non farvi più ritorno.

Aprì un'altra bottega vicino a San Rocco, ove diede vita alla sua prima famiglia di orfani. Sottratti alla mescolanza con gli altri poveri, malati, mendicanti di ogni età, essi avevano finalmente una casa tutta per loro. La vita che Girolamo vi conduceva con i suoi fanciulli era fondata sull'amore, la preghiera, il lavoro.

La sua carità non si era però rinchiusa tra le pareti di San Rocco: «Come padre universale dei poveri» egli cercava di far giungere ai bisogni tutti quelli aiuti di cui riusciva a disporre. Li distribuiva egli stesso, o li faceva arrivare per mezzo degli amici, oltre che a Venezia a

Mazzorbo, Torcello, Burano, Chioggia e negli altri luoghi della laguna.

Due mesi dopo, il 4 aprile 1531, ricevette l'invito a trasferirsi con i suoi fanciulli nell'ospedale degli Incurabili, per estendere anche a quei malati l'ardore della sua carità. Accettò: egli era a disposizione della Provvidenza, la quale stava preparando per lui altri avvenimenti.

Una missione di carità

Il veneziano Pietro Lipomano, vescovo di Bergamo, aveva progettato di riorganizzare nella sua diocesi opere di carità, infondendo in esse nuovo ardore e istituendone altre necessarie. Scrisse perciò al vescovo Carafa, il quale gli inviò Girolamo.

Egli partì da Venezia nella primavera del 1532, «portando con sé nessuna cosa di questo mondo». A Bergamo era sempre carestia: il bergamasco produceva granaglie sufficienti al fabbisogno di solo cinque mesi all'anno. Girolamo vi giunse assai atteso dal Lipomano; la sua parola e il suo esempio destarono vivo entusiasmo ed accesero «il fuoco dell'amore divino e della dilezione del prossimo».

Aprì una casa per gli orfani, un'altra per le orfane, una dimora per le prostitute che desideravano cambiare vita. Curava i malati, avvicinava i poveri di ogni sorta; soccorse in modo particolare le vedove. La sua attività era instancabile e le iniziative fiorivano a getto continuo. Uscì dalla città e cominciò la riorganizzazione degli ospedali del contado. Per le popolazioni della campagna, abbandonate da un clero spaventosamente impreparato, diede vita a vere missioni catechistiche. Durante la giornata divideva con i contadini il loro duro lavoro, poi li radunava ad ascoltare i suoi fanciulli, «invitandoli a pensare alla beata vita del santo Vangelo» e insegnava loro canti religiosi, con i quali avrebbero potuto alleviare la loro giornaliera fatica.

Nell'inverno del 1532 passò qualche settimana a Verona, chiamato dal Vescovo per svolgere una azione in favore delle donne di strada.

Verso la fine di novembre del 1533 con un gruppo dei suoi ragazzi andò a Milano. Con l'abituale fervore si diede a raccogliere gli orfani. La prima attenzione era rivolta a curare le malattie, da cui quei poveri fanciulli erano quasi sempre afflitti. Per dar loro da mangiare egli stesso andava cercando di porta in porta. Vi erano poi da lenire le ferite morali, che la miseria e l'abbandono avevano inferto nel loro tenero animo, educandoli ad una vita cristiana, a leggere, a scrivere, a lavorare secondo le capacità di ciascuno.

Sui primi del 1535 andò a Como, dove ripeté quanto già aveva operato a Milano. Trascorsi alcuni mesi a Venezia, dove era reclamata la sua presenza, tornò in Lombardia alla fine di luglio. Gli ultimi mesi del 1535

furono densi di attività, tra cui la fondazione di un'opera a Pavia. A maggio del 1536 fu chiamato a Brescia per provvedere alla sistemazione di una settantina di orfani, che il cappuccino Giovanni da Fano aveva raccolto nella quaresima e alloggiato nel duomo.

La "Compagnia dei servi dei poveri"

Attorno all'opera di Girolamo non mancarono le incomprendimenti, ma si levarono anche larghi consensi. Il fascino soprannaturale che emanava dalla sua persona e la buona ispirazione del Signore spinsero altri sulla sua strada: i suoi compagni. Occorrevano persone disposte come lui a dedicarsi a questa nuova insolita famiglia. Occorrevano sacerdoti che istruissero cristianamente i fanciulli e sostenessero la perseveranza dei laici. Vennero gli uni e gli altri a misura della necessità.

Quando poi le circostanze lo portarono ad espandere la sua opera anche in altre città, si sentì il bisogno che questi uomini si riunissero per sostenersi vicendevolmente e per garantire che il seme gettato continuasse a portare i suoi frutti: formarono così la «Compagnia dei servi dei poveri». Il nome scelto riassumeva il programma: promuovere i poveri, specialmente i piccoli e gli abbandonati, verso una condizione più umana, facendosi poveri e condividendo con loro l'esistenza.

Le "Compagnie degli orfani"

Bisognava anche sensibilizzare e coinvolgere il contesto sociale, nel quale la vita dei ragazzi avrebbe dovuto inserirsi e svolgersi. Ovunque Girolamo trovò persone che dimostrarono simpatia ed interessamento. Pensò allora a una distribuzione di compiti: quello educativo, che riservò a sé e ai suoi compagni; quello più strettamente economico, che affidò a questi amici volenterosi, i quali avrebbero anche provveduto all'inserimento dell'orfano nell'ambiente cittadino, tutelandone gli interessi e preoccupandosi della sua buona riuscita. Anche queste persone si riunirono in associazioni, che presero il nome di «Compagnie degli orfani». Un tacquino, conservato fino ai primi anni dell'800, conteneva un elenco di quasi trecento persone: prelati, ecclesiastici, nobili, avvocati, medici, mercanti, artigiani. Di essi un amico di san Girolamo scriveva: «I loro nomi non voglio pubblicare, perché la gloria sia del Signore; essi sono noti allo Spirito Santo e i loro nomi sono scritti nel libro della vita».

Somasca

Nell'estate del 1534 Girolamo si portò a Somasca, un minuscolo villaggio sul confine tra la repubblica di Venezia e il ducato di Milano. Questo luogo era stato scelto perché fosse il cuore della appena nata Compa

gnia dei Servi dei poveri, un rifugio di solitudine per questi uomini lanciati sulle strade del mondo in una attività senza soste.

Si stabilirono su uno sperone di monte, tra i ruderi di una rocca abbandonata. Girolamo cercò di rendere abitabili quelle rovine. Ma anche qui la sua cura principale furono gli orfani. Da Somasca la sua attività si estendeva poi alla valle di San Martino: percorreva quei paesi, assisteva i poveri e i malati, accorreva in aiuto di chi si trovasse nel bisogno, aiutava i contadini nel loro lavoro.

Tutta questa attività era sostenuta da lunghe ore di preghiera. Con delle canne aveva chiuso una grotta sotto lo sperone della montagna e formato l'eremo, ove si ritirava a pregare davanti a una croce di legno. Coloro che lo conobbero sottolinearono coralmemente la vita di austera penitenza che egli conduceva.

A Somasca san Girolamo trascorse gli ultimi due anni e mezzo della sua vita; anche se interrotti dalle assenze per la fondazione di nuove opere.

Sul finire del 1536 una malattia infettiva invase la valle di San Martino. Girolamo ancora una volta fu pronto al servizio di tutti. Come otto anni prima, anch'egli contrasse la peste. Il 4 febbraio fu raccolto su un lettuccio non suo, in una stanzetta di amici. Prima di coricarsi aveva tracciato una croce sulla parete di fronte. Quattro giorni dopo, nella notte tra il 7 e l'8 febbraio moriva.

«Pareva che avesse il paradiso in mano per la sua sicurezza; — scrisse il vicario generale di Bergamo a un amico — faceva diverse esortazioni ai suoi e sempre con la faccia così allegra che innamorava e inebriava dell'amore di Cristo chiunque lo guardava».

Le sue ultime parole furono: «Seguite Cristo, servite i poveri». Erano passati dieci anni dal suo incontro con Cristo e con i poveri.

Un modello per i cristiani di tutti i tempi

La notizia della morte giunse subito a Venezia. Sull'onda della commozione un amico veneziano scrisse allora alcuni ricordi — quelli che abbiamo citato in questo articolo — che incominciano con queste parole di viva attualità allora come oggi.

«Vi sono di quelli che con la stampa diffondono gli altrui disonesti e nefandi amori; chi con stolte e favolose storie ha ingannato i popoli; chi con animo di belva più che d'uomo persuade gli altri che con certe condizioni legittimamente e senza riprensione un uomo uccida l'altro, altri, ingannati dal diavolo, si son sforzati di ingannare anche gli altri, disseminando il culto dei falsi dei e hanno riempito il mondo di opinioni non solo contrarie alla divinità, ma anche alla natura stessa dell'uomo. Per cui oggi si sparge con crudelissime guerre il sangue umano, per effeminato lusso si macchia la sincerità, per avarizia si distrugge la scambievolmente carità e dove il mondo dovrebbe essere albergo di umanità, temperanza e modestia, è diventato orrendo carcere di belve spietate e crudeli».

Espone poi il suo proposito di narrare la vita di Girolamo, «da cristiano a cristiano, amico ad amico, veneziano a veneziano, affinché coloro, i quali per caso si persuadono che il solo battesimo rende l'uomo perfetto cristiano, col vivo esempio di un loro compatriota, imparino a quale scopo devono indirizzare le loro opere e quale deve essere il loro impegno e desiderio in questa breve e povera vita».

E invita Girolamo a pregare, perché quello che sta per scrivere «serva a emendazione dei cattivi e maggior perfezione dei buoni, affinché la nostra libera repubblica come non conobbe mai altro Signore che Cristo, così ancora sappia con quali pensieri e opere si ritenga il nome di cristiano, che essa così ardentemente desidera e con ragione si attribuisce».

Carlo Pellegrini crs



60 ANNI DI SACERDOZIO DI MONS. GIOVANNI FERRO

60 anni di servizio sacerdotale, alimentato da una fede forte, limpida, sicura, e segnato da una grande nobiltà spirituale; 60 anni di una vita, vissuta in fedelissima adesione alle direttive e allo spirito della Chiesa in una costante professione di bontà, di cortesia, di umanità; 60 anni di un ministero sorretto da una pienezza spirituale, che si è prodigata senza affievolirsi mai; un ministero nel quale la sua anima sacerdotale si è effusa in una dedizione totale, inesausta: questo, in sintesi il bilancio della lunga attività pastorale di Mons. Ferro.

Alla base di tutto questo fermento di vita, l'ardente forza della carità. Il motto inciso nel suo stemma: *Omnia in caritate*, si addice perfettamente a chi nella carità ha scoperto una forza viva e perenne di bene e ad essa ha ispirato il programma della sua vita e della sua azione.

Da ogni atteggiamento di Mons. Ferro è emersa sempre la linea di una precisa intenzione: donarsi senza misura agli altri.

Il luminoso cammino ha avuto il suo inizio l'11 aprile del 1925, quando l'ordinazione sacerdotale gli ha conferito l'investitura apostolica. Da quel momento Egli ha percorso le vie del Signore con una generosa dedizione, senza mai cercare se stesso, senza mai perdersi d'animo nelle difficoltà, sorretto da una visione soprannaturale delle cose.

Il suo apostolato si è esplicato dapprima nel lavoro arduo, ma esaltante, della educazione religiosa della gioventù, nel Seminario di Cherasco e poi al "Trevisio" di Casale Monferrato e al "Gallio" di Como. In questo lavoro, il novello sacerdote ha portato il profumo freschissimo del crisma sacro e insieme il fiore di una giovinezza sensibilissima, aperta al sorriso e alla gioia.

I molti giovani che allora lo hanno conosciuto come guida, maestro e amico non hanno dimenticato il suo sguardo sereno, irradiato di luce, il suo tratto signorile, affabile, la sua disponibilità inesauribile ad accogliere, ascoltare e consigliare

con infinita pazienza e attenzione. Essi hanno colto dalle sue labbra preziosi insegnamenti di vita, ispirati dalla intelligenza del cuore e dalla lungimiranza dell'amore e inculcati con paziente mitezza, non disgiunta da responsabile fermezza.

A Como, nel 1945, quando più violente infuriavano le lotte fratricide, Mons. Ferro esplicò la sua carità in modo particolarmente audace e delicato, dando rifugio e salvezza a quanti ne avevano bisogno, senza discriminazioni di bandiere e di ideologie.

Terminata la guerra, chiamato a reggere la Parrocchia di Santa Maria Maddalena in Genova, mise in luce le sue doti di Pastore e di Padre con la costante e operosa sollecitudine per i bisogni e le miserie di tutti, pronto sempre a portare il soccorso materiale e la parola del conforto là, dove questa era necessaria e spesso urgente.

Degno Figlio di San Girolamo Emiliani, si faceva messaggero di carità soprattutto fra i più poveri, esplicando anche delicati incarichi a livello diocesano.

Ma è soprattutto nel servizio episcopale, offerto alla Diocesi di Reggio Calabria, che Mons. Ferro ha dato la vera misura della forza prorompente della sua carità, alimentata nella preghiera e nel sacrificio.

La Diocesi, turbata da acuti conflitti sociali, ma anche percorsa da vivi fremiti di fede religiosa, richiedeva, in chi era chiamato a guidarla, un vigoroso ardore e altrettanta abnegazione.

E' ben nota la storia dei 25 anni di ministero pastorale di Mons. Ferro, che ha profuso nella sua attività i più bei tesori della sua intelligenza e del suo cuore. Anni costellati di soddisfazioni e di angosce, di preoccupazioni e di sofferenze, fecondi di realizzazioni non spettacolari, ma opportune e aderenti ai bisogni.

Durante le terribili alluvioni, che hanno portato la desolazione in alcune zone della Calabria, il Vescovo è stato tra i primi ad accorrere per portare aiuto e conforto ai più sfortunati. E

1486/1986
V centenario della nascita
di S. Girolamo Emiliani
patrono universale degli orfani
e della gioventù abbandonata
e fondatore dei Padri Somaschi



quando il dramma della rivolta ha sconvolto la città di Reggio, trovatosi improvvisamente al centro di tragici eventi, non ha esitato ad intraprendere un'azione vigorosa in difesa di chi vedeva i suoi diritti ignorati o calpestati. Nello stesso tempo, con la sua presenza serenatrice e pacificatrice, impediva che il conflitto sociale infrangesse i freni della ragione e scaricasse tragicamente le energie accumulate dell'odio, e con la parola segnava la via delle giuste soluzioni a chi appariva incerto e spaventato.

Purtroppo, non è mancato chi, per motivi di parte, ha cercato di strumentalizzare negativamente i suoi pur moderatissimi interventi. Ma, alla fine, la verità è emersa in tutta la sua luminosità.

Le sue benemerite verso la città sono state universalmente riconosciute e suggellate dal dono di un artistico calice, offerto dal Presidente della Repubblica, On. Giuseppe Saragat, come segno di riconoscenza dell'intera Nazione. La città di Reggio, a sua volta, gli ha conferito la cittadinanza onoraria.

Sarebbe lungo ricordare tutti i frutti che la Diocesi ha ricavato dalla energia propulsiva del suo Pastore. Basti dire che questi si è adoperato con tutti i mezzi a sua disposizione per la costruzione di case per i poveri; che ha creato 165 asili infantili e 30 oratori e inoltre opere per il recupero sociale dei giovani.

Col magistero della parola, ha indicato la via della chiarezza e della verità a chi era lacerato da incertezze, dubbi, equivoci.

E' stato instancabile nella sua operosità, nel prodigarsi agli altri. La stanchezza non è mai prevalsa sulla splendida forza del dovere e dell'amore.

Oggi Mons. Ferro, ritornato tra i suoi Figli spirituali, consuma in sofferita solitudine, in un silenzio fatto di preghiera, la totale dedizione di sé a Dio, ai fratelli, alla Chiesa. Stupendo coronamento di un lungo, fecondissimo Ministero sacerdotale.

Sebastiano Raviolo crs



Mons. Ferro in mezzo ai Confratelli Somaschi di Villa San Giovanni nella ricorrenza del suo giubileo sacerdotale di diamante.

JESUS

GLI «ESEMPI» CATECHISTICI PIU' BELLI

a cura del P. PIETRO RIGHETTO, somasco

ANNO I (1982)

1. **Jesus Yogin** - Dio nelle religioni orientali
2. **Jesus Rabbi** - Dio tra i Rabbini
3. **Jesus Abbas** - Dio tra i padri del deserto
4. **Jesus Martyr** - Gesù nelle passioni dei martiri
5. **Jesus Frater** - Gesù tra i santi del medioevo

ANNO II (1983)

6. **Jesus Magister** - Gesù tra i santi moderni
7. **Jesus Dominus** - Gesù nelle leggende cristiane
8. **Jesus Homo** - Gesù tra i saggi
9. **Jesus Salvator** - La penitenza cristiana
10. **Jesus Staretz** - La preghiera

ANNO III (1984)

11. **Jesus Amor** - La S. Comunione
12. **Jesus et Mater** - La Madre di Gesù e nostra
13. **Jesus Okay** - La vocazione
14. **Jesus Christus** - La Confermazione
15. **Jesus Sapiens** - Favole morali

ANNO IV (1985)

16. **Jesus Caritas** - Amore verso il prossimo
17. **Jesus Filius** - Amore in famiglia
18. **Jesus Veritas** - La Chiesa missionaria
19. **Jesus Bonus** - Piccole virtù cristiane
20. **Jesus Vita** - La vita eterna

Stanno ottenendo successo - diffondeteli - abbonatevi! Fateli conoscere!

Per la vostra catechesi, per i ragazzi, per i genitori
Acquistatene più copie e regalatele.
Si leggono d'un fiato e lasciano un buon pensiero.

ABBONAMENTO a 5/6 volumetti - ITALIA: L. 6.000 - EUROPA: L. 10.000

ALTRI PAESI: L. 12.000 - (Non viene spedito per VIA AEREA. Chi lo desidera dovrà pagare a parte le spese postali).

I volumetti possono acquistarsi anche separatamente. PER PIU' DI DIECI copie: L. 700 cad. (aggiungere le spese postali).

Effettuare i versamenti sul Conto Corrente Postale N. 24794802 intestato a Editrice Domenicana Italiana s.r.l. - Via Luigi Palmieri 19 - 80133 NAPOLI specificando: **Abbonamento Jesus.**



Il Processo aperto l'8 dicembre 1981, festa dell'Immacolata, a Treviso nel Santuario di S. Maria Maggiore si chiuse con una solenne cerimonia nel palazzo vescovile di Treviso il 21 novembre 1984, memoria della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio. La cerimonia fu presieduta dal Vescovo di Treviso, S. E. Mons. Antonio Mistrorigo. Presenti il Rev.mo Preposito Generale dei Somaschi P. Pierino Moreno, P. Francesco Colombo somasco Postulatore della Causa, P. Carlo Pellegrini Procuratore Generale dell'Ordine e storico della Causa. Presenti pure i Prepositi Provinciali P. Giuseppe Rossetti della provincia religiosa lombardo-veneta e P. Mario Vacca di quella ligure-piemontese, e i rappresentanti del Preposito Provinciale della provincia romana.

Numerosissimi i religiosi somaschi, padri, fratelli coadiutori, chierici anche della Spagna, dell'America Latina e delle Filippine. Possiamo dire che l'Ordine era ampiamente rappresentato nonostante la stagione invernale e la lontananza delle case di residenza degli intervenuti.

Il Tribunale ecclesiastico del Processo con i componenti era al completo, con a capo il Presidente Mons. Dott. Gioacchino Scattolon.

La sala della cerimonia era gremita di ecclesiastici, religiosi e numerosi laici, tra cui non pochi che conobbero il Servo di Dio personalmente e perfino persone grate per intercessione del Servo di Dio.

L'atmosfera spirituale tra tutti i religiosi somaschi sparsi nelle case dell'Ordine venne creata dalla splendida lettera circolare del Preposito Generale inviata per l'occasione dello straordinario avvenimento storico per la famiglia religiosa dei figli di S. Girolamo Emiliani.

La Causa di Beatificazione del Servo di Dio FR. FEDERICO CIONCHI

*Chiuso il processo informativo sulle virtù
di fratel Righetto Cionchi
con una seduta pubblica nel vescovado di Treviso.*

Da sottolineare anche la presenza, molto importante e significativa di due Passionisti delegati della Comunità del Santuario della Madonna della Stella.

Da ricordare che il Servo di Dio Righetto Cionchi, negli anni della sua fanciullezza, venne privilegiato da numerose apparizioni.



Mons. Antonio Mistrorigo, Vescovo di Treviso. Ai suoi lati il P. Pierino Moreno Sup. Gen. dei Somaschi e Mons. Pietro Guarnier, Vicario Generale della Diocesi



P. Francesco Colombo, Postulatore Generale della Causa, legge la formula del giuramento



Le casse dei documenti del processo cognizionale del Servo di Dio fr. Federico Cionchi inviate alla S. Congregazione per le Cause dei Santi.

zioni della Madonna al suo paese in Umbria, presso Montefalco; apparizioni comprovate dall'autorità ecclesiastica di Spoleto dopo regolare processo canonico. Sul luogo delle apparizioni venne eretto un bellissimo santuario della Madonna della Stella. Il Vescovo aveva ai fianchi il Rev.mo Padre Generale e il Rev. Mons. Pietro Guarnier Vicario Generale della diocesi.

Mons. Severo Delle Fratte, Cancelliere vescovile, spiegò all'assemblea il significato delle varie parti della cerimonia: seguì il giuramento del Postulatore della Causa di trasmettere fedelmente alla S. Congregazione per le Cause dei Santi tutta la documentazione del processo contenuta in tre grandi casse di legno. Infine la lettura del Verbale. La solenne cerimonia venne chiusa da un breve discorso di Mons. Vescovo. Il Pre

sule tra l'altro disse: «... E' un sacro dovere per la diocesi trevigiana raccogliere con devozione la perla preziosa della vita di Fr. Righetto e presentarla alla Chiesa perché la sua vita in diocesi è stata un tesoro ricevuto da Dio. La sua esaltazione tornerà a beneficio ed onore di Treviso, dell'Ordine dei Padri Somaschi, di tutta la Chiesa universale. Righetto ha parlato con il suo eloquente silenzio, con la sua intensa vita eucaristica - mariana, con la sua umiltà e bontà. Preghiamo Dio che questo suo servo abbia presto ad essere elevato agli onori degli altari».

La solenne cerimonia ebbe un prolungamento più vasto nella successiva festa dell'Immacolata, 8 dicembre 1984, quando Mons. Mistrorigo, recandosi nel santuario della Madonna Grande, dove per 40 anni l'umile sagrestano Fr. Federico Cionchi prestò con intenso fervore un servizio laborioso e santo a gloria di Dio e a onore della SS. Madre di Dio, tenne un importante discorso sul Servo di Dio ad una imponente assemblea di fedeli.

Il processo cognizionale é durato tre anni (1981/84). Sono stati interrogati 49 testimoni, dei quali 25 hanno conosciuto personalmente il Servo di Dio.

Le sessioni furono 103, delle quali 5 si tennero al Santuario della Stella.

Molto indovinate ed appropriate a Fr. Federico Cionchi le memorabili esortazioni di S. Girolamo Emiliani ai suoi primi compagni che il Rev.mo Preposito Generale dei Somaschi con particolare ispirazione ha voluto inserire nella sua lettera ai confratelli in occasione dello storico avvenimento del 21 novembre 1984: "... non mancando voi di fede e speranza, egli (Dio) farà di voi cose grandi esaltando gli umili".

Stanislao M. Cappelletti crs

RAGIONE E FEDE

*Debole faro sopra il mio destino
di me, dell'universo alcune sillabe
tu mi hai schiarito, o misteriosa forza
che in me risiedi e che Ragione hai nome.
Tu mi hai guidato in faticosa ascesa
oltre di me, oltre le cose, all'Essere
che di sé l'universo a me rischiara.
Barlume insufficiente che non sazia.*

*Ma irrompe, dono di Dio, la Fede,
impagabile grazia che la mia anima
accoglie in sé, misterioso dono
di luce che oltre la mente illumina,
oltre il poter della Ragione. Il Tutto
mi riveli appieno, e il mio destino,
o luce santa, in Te si compie e gode.*

Entrèves, 8 settembre 1985

**P. Franco Mazzarello
C.R.S.**

La Ven. BENEDETTA CAMBIAGIO FRASSINELLO verso gli altari



**Serva di Dio
Madre BENEDETTA CAMBIAGIO
Fondatrice delle Suore Benedettine della Provvidenza
di Ronco Scrivia (Genova)**

Il 2 luglio 1985, il Sommo Pontefice ha firmato il decreto sulle virtù eroiche di Madre Benedetta Cambiagio Frassinello, fondatrice delle Suore Benedettine della Provvidenza di Ronco Scrivia.

Nuova luce viene così proiettata sulla santità di questa donna straordinaria, che ha percorso le vie del Signore in una costante professione di fede e di bontà e in un generoso impegno di dedizione di sé a Dio e ai fratelli.

Siamo lieti di ricordarla su "Vita Somasca" per il legame spirituale, che unisce la Famiglia religiosa da lei istituita a quella dei Somaschi, in quanto Madre Benedetta ha tratto

ispirazione, per la sua opera dall'esempio di San Girolamo Emiliani.

Nata a Langasco (Genova) il 2 ottobre 1791, mentre si svolgeva in Europa uno dei drammi più grandiosi della storia della Chiesa e del mondo, nel 1812, andò sposa a Giovanni Battista Frassinello e con lui andò a stabilirsi a Pavia.

Qui incontrò un Religioso Somasco, P. Giacomo De Filippi, che divenne suo direttore spirituale. Ma la giovane sposa sentiva un impulso irresistibile verso la vita religiosa. E così, d'accordo col marito, chiese ed ottenne di entrare fra le Orsoline, mentre il marito veniva accolto, come fratello laico, nella Congregazione Somasca.

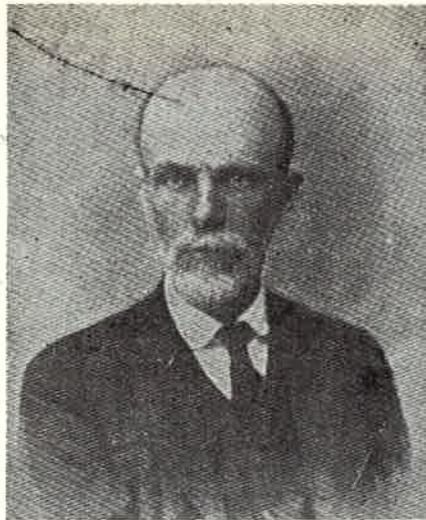
Ben presto, però, le precarie condizioni di salute la costrinsero a lasciare il convento delle Orsoline e a ritornare al secolo.

Dietro suggerimento del Vescovo di Pavia, Mons. Luigi Tosi, e seguendo la sua appassionata vocazione educativa, si dedicò al soccorso morale e materiale di povere fanciulle, esposte ai pericoli della strada.

Venne colpita da una grave malattia, durante la quale ricevette una rivelazione, che determinò, in maniera definitiva, l'orientamento della sua vita. Ecco il racconto fatto da lei stessa al suo confessore: "Io ebbi una visione ed è questa. Mentre voi eravate nella mia camera, ed io ero nello stato che voi sapete, mi apparve in gloria S. Girolamo Emiliani, tutto bello e risplendente. Aveva con sé una bella schiera di giovinette, e a me rivolto in soave piglio: "Vedi, disse, o Benedetta, questo eletto drappello di giovinette? Esse sono la tua porzione ed eredità. Tu abbi in conto di figlie, ed esse ti terranno in luogo di madre". A quelle parole io risposi quello che voi udiste e m'offersi, da povera peccatrice qual sono, a servirlo in ciò che mi comandava".

Riacquistata la salute, riprese con rinnovato ardore la sua azione caritativa, animata da una potente carica di fede e da grande forza di volontà. Ma intorno a lei si addensavano nubi foriere di tempesta, provocate da ostilità, calunnie, persecuzioni, che essa affrontava con animo forte, chiudendo in sé stessa le segrete angosce, coperte dal velo del sorriso. Sulla fermezza del suo carattere finì, però, per prevalere la violenza sempre crescente dei contrasti ostili, a tal punto che ella, assecondando il consiglio del Vescovo e in gioioso abbandono alla volontà di Dio, lasciò Pavia per Ronco Scrivia. Qui riprese, in ambiente più sereno, il suo lavoro e pose i solidi fondamenti del suo Istituto, che oggi estende la sua attività oltre i confini d'Italia, nella Spagna, nel Perù e nel Burundi. Madre Benedetta morì nel 1858, lasciando alle sue Figlie spirituali, le Suore Benedettine, il compito di proseguire, ovunque la voce di Dio le chiami, l'appassionante avventura della carità.

Sebastiano Raviolo crs



Prof. Giulio Salvadori

GIULIO SALVADORI,
aggregato spirituale somasco

Un professore universitario verso gli altari

Domenica 13 maggio, Monte S. Savino, in provincia di Arezzo, ha vissuto un evento profondamente culturale nel ricordo di Giulio Salvadori, uomo di grande fede, docente dell'Università Cattolica e legato da tenera devozione a S. Girolamo Emiliani.

Io lo ricordo ancora quando, nel 1928 si celebrarono le feste del IV^o Centenario della fondazione dei Padri Somaschi nella chiesa di S. Marco in Milano. Assisté alle manifestazioni, triduo e solennità, con un profondo spirito di raccoglimento e fede, che colpì noi giovani cantori che lo potevamo osservare dalla grata della cantoria. Lui, piccolo, magro in volto, dall'occhio vivace e contemplativo ci ricordava S. Girolamo e S. Francesco: era per noi il "famoso poeta" Giulio Salvadori, convertito per il ministero del nostro venerato P. Lorenzo Cossa, parroco di S. Maria in Aquiro in Roma.

Riconoscere l'uomo

L'iniziativa di Monte S. Savino, suo paese natale, — "Natio Loco" come lo appellava — è maturata per far rinascere la conoscenza e l'ammirazione per il poeta toscano dando nuovo impulso alla causa di beatificazione già iniziata e poi interrotta negli anni cinquanta.

Lo stesso S. Padre, con lettera al Card. Giovanni Colombo, ha aderito alla iniziativa, come ha fatto il prof. Adriano Bausola attuale Rettore della Università Cattolica.

La Cappella musicale del Duomo di Milano ha interpretato alcuni testi salvadoriani e gli alunni del Collegio Arcivescovile di Desio hanno declamato alcuni fra i più eloquenti pezzi del Salvadori ripercorrendo, in un ideale itinerario di poesia e di fede, il travaglio spirituale di questo umile, uomo di alta cultura.

Il suo cammino spirituale

Il Salvadori fu intellettuale e professore (prima a Roma, poi alla Cattolica di Milano) nei tempi in cui la pseudo cultura positivista aveva un'arrogante supremazia in tutta Italia; egli stesso ne fu attratto al punto di dubitare della propria fede. Erano, quelli, gli anni della sua giovinezza. Tuttavia dopo questo periodo di pensosa incertezza, aiutato dalla preghiera e dalla comprensione della famiglia, avvertì in sé una particolare presenza della grazia.

Da quel momento Giulio Salvadori, proteso in un'incessante ricerca di espiazione e di rinnovamento interiore, ritrovò le sensazioni che aveva accumulato in una famiglia di sentimenti cristiani, di buone tradizioni culturali e artistiche, che lasciarono un'indelebile impronta nell'animo fervente e sensibile del poeta.

Fu il P. Lorenzo Cossa, come abbiamo accennato sopra, a guidarlo, con mano ferma e dolce, nell'allontanarlo dall'agnosticismo e a vivere francescanamente la nuova vita cristiana. Testimonianza, anche poetica, di questo suo rifiorire alla vita della grazia è una sua splendida lirica che celebra S. Girolamo Emiliani padre della carità e degli orfani.

La sua vita "nova"

Salvadori fu una presenza viva nel suo mondo. L'aver vissuto pienamente le sue origini non l'allontanò da coloro a cui la vita aveva offerto esperienze diverse proprio perché, radicato nella sua identità, seppe accettare e rispettare gli altri. Egli accostava ogni vicenda umana all'insegnamento del Vangelo, sicuro che solo dalla croce di Cristo si ricava un messaggio di salvezza per le affezioni dell'uomo. "Egli offriva, a chi gli veniva incontro dubbioso e ansioso, tormentato da mille incertezze, allettato anche dall'abisso del nulla, un dono di certezza, ... la certezza del divino" (Bonaventura Tecchi, allievo del Salvadori). Questa era la sua visione della fede: una visione ecumenica.

Tutta la realtà umana, era per lui un mezzo di santificazione. Amante dello Stil Novo, di Dante, di San Francesco, Salvadori aveva un sacro rispetto per la donna anche a motivo della sua particolare devozione alla Vergine, sposa dello Spirito Santo e creatura sublime, non tanto per la bellezza fisica quanto per l'umiltà e la grazia di spirito: "guai a chi la calpesta nel fango della via!".

Se la poesia del Salvadori oggi è poco ricordata per il sorgere impetuoso di altre mentalità ed altri indirizzi espressivi ed estetici, rimane sempre però il suo timbro inconfondibile che induce a considerare il rapporto esistente fra poesia e religione, e che soprattutto perpetua il suo alto esempio di uomo di fede autentica di cultura profonda, avendone realizzato la sintesi reale e vissuta.

Pio Bianchini crs

MONDO EX-ALUNNI



Celebrazione dei 60 anni del ritorno dei Padri Somaschi a Cherasco

Ho rivisto il mio vecchio collegio di Cherasco, dove sono stato invitato in occasione del 60.mo anniversario del ritorno in quella sede dei Padri Somaschi.

Sono passati tanti anni da quando, ragazzino, ero colà convittore, ai tempi di P. Marelli. Tanti anni davvero, ché oggi sono vecchio, come direbbe chi non ama eufemismi e mi piace svolazzare nei miei ricordi. Lasciate che davanti a questo magnifico edificio io rioda lo schiamazzo dei miei compagni; ch'io riveda a quella finestra il volto severo di P. Marelli, la sbrigativa azione moderatrice di P. Calvi, la signorile immagine di P. Ferro; ch'io riveda Raviolo e Mazzarello con la testa "rapata" nel loro grembiulone da postulante dal colore indefinibile; ch'io riveda entrare sorridente da quella porticina a destra mia madre, perché in questo grande cortile, abbracciato dal bel porticato, nella mia mente inebriata di fantasmi lontani, i vivi e i morti si tengono per mano.

La festa, che si sarebbe svolta domenica 28 aprile, ha avuto il prologo di un triduo, tenuto dal P. Raviolo, il quale, nell'illustrare i punti salienti della vita di S. Gerolamo Emiliani, ne ha esaltato la santa opera di aiuto e difesa dell'infanzia diseredata e di infaticabile educatore della gioventù. E qui mi vien fatto di esprimere una mia osservazione, che tu, P. Raviolo, nella tua modestia non vorrai depennare: dal coro della bella chiesa barocca ho seguito con molta attenzione il tuo dire, che ha messo bene in luce l'entusiasmo con cui tu hai abbracciato il comandamento del Santo.

La festa, salutata da un magnifico sole, che nei giorni addietro si era fatto desiderare, è cominciata con l'arrivo nel grande cortile di lucide automobili, dalle quali scendevano sorridenti sacerdoti, allegri ex-alunni, autorità cittadine.

La piccola folla si è composta in un rispettoso silenzio quando è comparso S. E. Mons. Fausto Vallainc, Vescovo di Alba: una veneranda figura, che emanava bontà e simpatia da tutta la persona.

Come non ricordare l'emozione di rivedere dopo tanti anni il caro amico Allemanno, col quale nella foga delle partite a pallone ci siamo scambiati a iosa calci negli stinchi, ma tanto affetto e simpatia in tutte le altre occasioni?

Hanno altresì solennizzato la celebrazione il Rev.mo Padre Generale Pierino Moreno, troppo impegnato, perché noi potessimo stare un poco di più con Lui per fargli onore; il P. Provinciale Mario Vacca; il Sindaco, Prof. Michelino Germanetto, venuto ad esprimere la gratitudine Sua e della Cittadinanza per il bene che i Padri Somaschi hanno fatto e continuano a fare a Cherasco.

La S. Messa, celebrata in maniera veramente solenne nella grande Chiesa barocca, sfarzosamente addobbata, è stata officiata dal Vescovo, conceleberrante un numeroso corteggio di sacerdoti Somaschi. La schola cantorum di Cherasco, egregiamente diretta dal Maestro Attilio Costamagna, cui hanno fatto coro i bravi Seminaristi, con l'accompagnamento all'organo delle sapienti mani della Prof.sa Anna Maria Alfero, ha



Un gruppo di religiosi somaschi presenti alla celebrazione del sessantennio



Gli alunni del Seminario nell'anno del sessantennio

offerto dolci melodie, tanto bene intonate alla solennità dei vari momenti.

Noi, vecchissimi Ex, eravamo riuniti nei banchi della navata centrale con a capo l'ineffabile Allemano. Le voci che tanti anni fa in questa stessa chiesa avevo udito durante le preghiere suonare limpide e argentine, ora le udivo rauche e dimesse; comunque ero felice di trovarmi ancora con loro.

Nel salone-teatro le celebrazioni ufficiali sono state aperte dal Presidente dell'Associazione Ex-Alunni, Dottor Attilio Corsini. Sentite parole sono state rivolte ai convenuti dal Padre Rettore Ambrogio Peisino, dal Padre Provinciale e dal Sindaco. Il Vescovo, dopo una affettuosa manifestazione di cordialità, ha, purtroppo, preso commiato, per inderogabili impegni del suo Ministero.

La festa si è conclusa con un pranzo cui hanno preso parte non meno di centocinquanta persone tra autorità, ex-alunni, seminaristi e loro congiunti. L'agape è stata serena ed animata: un discorsetto d'occasione del nostro Allemano ha sottolineato il significato della bella cerimonia, non senza un commosso ricordo per alcuni compagni prematuramente scomparsi.

Alla sera di questa felice giornata mi è venuto spontaneo di meditare su queste parole: la fede, l'amore, l'amicizia, il lavoro e la serena comunione... le più meravigliose parole per la convivenza umana.

Artemisio Martelli

Incontro ex alunni all'Istituto Emiliani di Rapallo

Domenica 5 maggio ha avuto luogo all'Istituto "Emiliani" di Rapallo l'annuale raduno degli ex-alunni dei Padri Somaschi.

La simpatica agape si ripete ormai da anni e vi richiama Ex vecchi e giovani in un raduno cordiale, in cui ricordi ed amicizia trovano la più schietta e sincera manifestazione.

Primo atto del raduno è l'attesa all'ombra del gigantesco pino secolare nel cortile dell'Istituto. E' uno dei momenti più suggestivi: si cerca nei crocchi un vecchio amico, si abbraccia un Padre cui s'è imbiancata la tempia, si dubita tristemente un'assenza.

Poi la riunione nel salone: noi vecchi a sinistra, i giovani a destra. Ti guarda intorno: quanti posti vuoti nel nostro settore! Quante domande ai pochi che ti fanno corona!... Ma il festoso frastuono dei giovani sovrasta ricordi e malinconie, secondo l'eterno gioco nel fluire del tempo.

Aprè la riunione il saluto del P. Rettore Giuseppe Oddone: nelle sue parole s'ode l'eco di una gioia, come di chi si compiace di raccogliere il frutto di una riconoscenza.

Il P. Mario Vacca, Superiore Provinciale dell'Ordine, prende la parola: pacato, sereno, paterno ci invita a considerare soprattutto i valori morali della presente giornata: gli Ex-Alunni



Il gruppo che ha celebrato il decennale della conquistata maturità, con gli insegnanti e l'allora rettore P. Luigi Bosso.



Foto ricordo del Convegno ex-alunni 1985

dei Padri Somaschi sono una emanazione attiva e vivente del nostro ministero; facciano essi tesoro di tale ammonimento e siano portavoce dei nostri ideali.

L'Avv. Umberto Canessa, presidente della nostra Associazione, ha salutato i convenuti, rammaricandosi un poco che molti Ex disertino la nostra riunione e promettendo una più attiva propaganda in merito. Ha poi commemorato Enrico Grasso, scomparso recentemente, a cui va il merito di aver istituito una borsa di studio a favore di alunni meritevoli del Liceo, e il P. Giovanni Angelino, che molti fra i presenti hanno conosciuto, stimato e amato.

Poi una improvvisa animazione agitava il settore dei giovani: non s'è capito subito il perché, poi s'è inteso trattarsi di una classe di Ex che festeggiava il decennale della conquistata maturità. C'è stata una grande distribuzione di premi e sonori scrosci di battimani.

Durante la S. Messa, officiata dal P. Provinciale, questi ci ha parlato di amicizia e di amore: allora ci sono venuti in mente i compagni che non sono più... Una fervida preghiera per Voi, cari Amici, di un tempo, e il dono della nostra affettuosa malinconia.

Ma la tristezza s'è spenta quando, al pranzo, ci ha sommerso la gazzarra dei giovani; una gazzarra festosa e petulante, che degnamente celebrava il nostro convegno e il buon vino dei Padri.

Artemisio Martelli

IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI SAN GIROLAMO EMILIANI

"Esortava tutti a seguir la via del crocifisso, disprezzare il mondo, amarsi l'un l'altro, aver cura dei poveri, e diceva che chi faceva tali opere non era mai abbandonato da Dio". (Dalla vita dell'Anonimo)

Torino Fioccardo Casa della Fraternità

Raduno ex alunni non vedenti



Il piccolo gruppo dei giovani non vedenti della Casa della Fraternità Giovanile col p. Gino Gomba

E' il quinto anno ormai che la Casa della Fraternità accoglie ragazzi e giovani non vedenti.

I Padri Somaschi in qualunque attività si trovino, hanno come caratteristica una attenzione particolare per la gioventù in difficoltà: qui a Torino Fioccardo gli adolescenti con situazioni familiari insostenibili, i giovani non vedenti, sono le persone verso cui la comunità religiosa vuol essere disponibile.

L'unica scuola per centralinisti non vedenti in Piemonte si trova a Torino. Chi dopo un anno o due di presenza con noi per frequentare questa scuola è ritornato in famiglia, si ricontra volentieri con i Padri della comunità e con i vecchi compagni di scuola. Per favorire questo incontro sabato 1° Giugno si è organizzata una giornata per gli ex alunni non vedenti. E' stata una festa in famiglia, un piacevole rivivere emozioni care, un festeggiare coloro che già sono stati collocati al lavoro in qualche centralino, un ricordare le avventure passate, ideate da chi aveva l'argento vivo addosso. Nulla di eccezionale, solo qualche ora passata insieme in armonia... ma le gioie semplici sono le più belle.

P. Gino



Festa ex alunni a Corbetta

Non è ancora entrata nelle scadenze rigide (in linguaggio scelto: strutture) della programmazione scolastica, ma si avvia a imporsi il ritrovo degli alunni ed ex alunni dei Padri Somaschi di Corbetta, l'ultima domenica di maggio.

La proverbiale, sfacciata (e non sempre criticabile) magnanimità milanese trova in questa occasione uno sbocco concreto, aperto dalla richiesta di "sovvenire" a qualcuna delle opere somasche del Terzo Mondo.

Anche quest'anno ha tenuto banco l'opera delle Filippine.

Invitato d'obbligo era p. Adriano Lomazzi, proprio in quel periodo in Italia.

Momento serio al mattino: messa e relazione sull'impianto missionario filippino.

Il pomeriggio è stato assorbito dalle iniziative ludiche, gastronomiche, dagli effetti-sorpresa a raccolte di solidarietà.



Il fresco del parco ha tenuto insieme giovanissimi, giovani e adulti (foto A. Introzzi)

Simeone Lipari, collaboratore somasco

Il 5 aprile scorso era il Venerdì Santo: il Crocifisso passava processionalmente per viale Varese, ricordando il suo gesto di condivisione totale e perenne con la vicenda umana, in cammino faticoso ma sempre avanzante; in quel momento le spoglie mortali del carissimo prof. Lipari erano condotte nella nostra chiesa del Collegio Gallio, per il rito cristiano delle esequie.

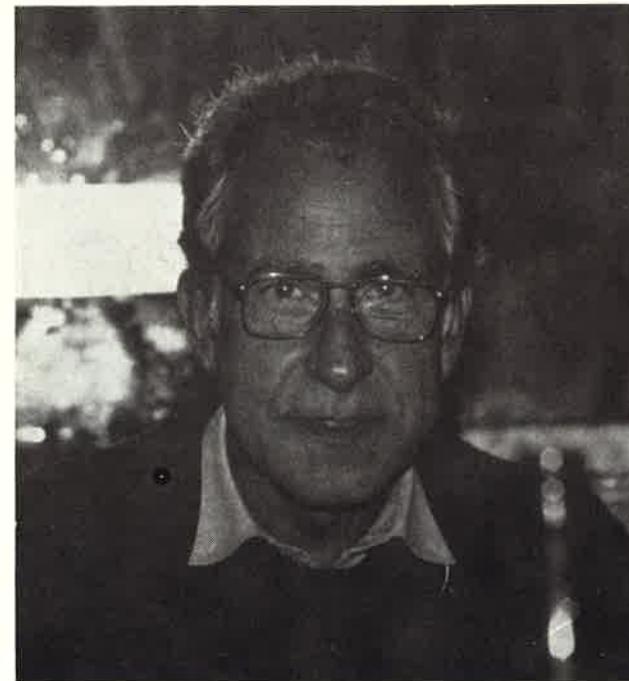
Certamente una coincidenza, ma soprattutto un segno, leggibile ed eloquente, che è stato colto da molti fra i presenti: all'ombra del Cristo crocifisso si concludeva la vicenda terrena di Simeone Lipari; egli, in cammino verso la sua pienezza, intensamente ed originalmente ha vissuto quarant'anni della storia faticosa ed operosa della famiglia educante del Gallio.

Un amico fraterno per tutti; lo affermo senza retorica, perché senza retorica fu il suo senso dell'amicizia. Aperto, sincero, disponibile alla collaborazione fino a sacrificare tutto il tempo e le energie necessarie, era pur capace di confronti dialettici costruttivi: ti proponeva obiezioni serie, documentate; ti costringeva a riflettere ed a verificare. E non ti sentivi disturbato, anzi; sapevi che lui era così con se stesso come lo era con te; ti proponeva e ti chiedeva il confronto perché in due si doveva trovare il meglio, la soluzione, il passo in avanti.

Sensibilissimo, se soffrivi ti era vicino più con quei suoi occhi chiari, lucidi di commozione e partecipazione, che non con parole di mera circostanza. Pronto alla battuta scherzosa, nella sua inflessione veneto-zaratina, fragoroso nella risata, viveva con te i momenti di rilassante e festoso cameratismo.



Un gruppo di quasi "maggioirenni" in conversazione (foto A. Introzzi)



Simeone Lipari

Tutti abbiamo stimato la sua competenza, la sua precisione, la sua puntualità come segretario, come "il Segretario".

Nulla in lui era improvvisato; alla base c'erano le sue capacità personali e la sua cultura: aveva infatti compiuto gli studi liceali a Zara, aveva iniziato quelli universitari a Bologna, nella facoltà di lettere, ma li aveva dovuti interrompere per mancanza di mezzi e per la guerra.

Dal primo settembre 1945 inizia la sua opera in segreteria, a fianco del Padre Jossa; studia, si documenta, si aggiorna sempre, per quarant'anni! Presidenti di Commissioni d'esame e Commissari governativi hanno riconosciuto la sua perfetta conoscenza delle leggi scolastiche e gli hanno chiesto consigli; Rettori e Presidi sono sempre stati sicuri di avere in ogni occasione la risposta certa, la soluzione esatta; i colleghi, gli alunni e gli ex alunni ne hanno costantemente apprezzate la tempestività e la chiarezza.

Sapeva veramente tutto, chiariva tutto; e non grazie ad una memoria, come dire, meccanica, ma per una memoria logicamente ed organicamente ordinata. La sua "calligrafia", precisa ed elegante, è un "marchio" inconfondibile sui documenti del Gallio di quest'ultimi quarant'anni.

Qualcuno lo ha definito un perfezionista; sì, lo era. Ma non si deve ritenere che questa fosse una dote negativa, tutt'altro: era il suo modo onesto di essere sempre veramente disposti

bile e cortese, con una professionalità conquistata, sofferta, esemplare.

Dall'anno scolastico 1958-59 fu insegnante nell'Istituto tecnico commerciale: prima docente di calligrafia, poi, dal '61 di dattilografia e dal '73 anche di stenografia.

Le materie sono quelle che gli alunni ritengono... marginali; ma egli non fu insegnante accondiscendente. Anche in questo ruolo egli portò la sua personalità: ogni risultato va conquistato — diceva — le materie non esigono grande impegno, ma, per poco che sia, deve essere tutto.

Educatore-insegnante, dunque, forte e paterno. Ed un'altra volta il suo modo d'intendere la paternità: non bonarietà permissiva che tutto lascia correre, ma decisa proposta, confronto che responsabilizza.

Molti dei presenti che lo hanno conosciuto come docente lo hanno definito "un duro". Pure questa volta la definizione è vera, ma ancora non è per niente limitativa, è un apprezzamento!

I suoi "ultimi alunni", i ragazzi e le ragazze di prima e seconda ragioneria, durante la sua malattia scrivevano sulla lavagna: "Torna Gibbo" (era questo un nomignolo che lui accettava con divertita compiacenza); sono andati spesso a trovarlo, gli hanno scritto affettuose letterine. Li ho visti piangere per la sua morte.

Nei vent'anni, durante i quali mi sono ritenuto fortunato d'averlo avuto come amico e collaboratore, credo d'aver intuito qualcosa della sua personalità, che solo apparentemente sembra offrire spunti contrastanti.

Con faticoso lavoro, con originalità, il caro prof. Lipari ha saputo compiere una geniale sintesi di diversi elementi.

Era nato a Zara, il 29 maggio 1919, in "terra di frontiera" in cui si mescolano l'etnia italiana e quella slava, in un contesto storico e sociale che ha risentito della operosa e gioconda cultura veneta, così come della ordinata precisione, retaggio del governo asburgico.

La guerra e le vicende politiche conseguenti lo fecero un "esule"; mi ripeteva spesso: "Quando arrivai a Como, non avevo proprio niente..."

Lontano dalla sua Zara, dispersa la famiglia, interrotti gli studi, ricominciò tutto "da capo": col suo lavoro, le sue doti, la sua grande semplice fede, assieme alla moglie, la sua Mara, seppe costruirsi una bellissima, grande famiglia: tre ottimi figli, di cui andava giustamente fiero, che ha portato con sacrificio alla laurea (uno è docente qui al Gallio), una simpaticissima e a lui carissima "covata" di nipotini...

Conosciuto e stimato nell'ambiente comasco, poeta diletante ma sincero nel bel dialetto veneto-dalmata, raccogliitore preciso di testimonianze su Nicolò Tommaseo, che egli ha definito "l'ultimo schiavone".

Fraterno amico, preciso, competente e notissimo Segretario delle nostre scuole, forte e paterno docente, intensamente ed originalmente inserito nell'operosa famiglia educante del Gallio.

E, negli ultimi mesi di dolorosa sofferenza, testimone ed esempio di grande fede nella serena e consapevole accettazione della Croce.

E' spirato, senza un lamento, la sera del 3 aprile, nella Settimana Santa.

Un amico somasco

SPAGNA: Giovani neo professi religiosi somaschi

Il giorno 6 ottobre 1984 presso il Colegio Santiago ad Aranjuez hanno fatto la professione temporanea i novizi spagnoli *Marcelo Losio e Angel Igualador Ruiz*.

Nella stessa circostanza i chierici religiosi somaschi *David M. Kelly, Francisco Ramirez Mochales e José L. Moreno Blasco* si sono consacrati per sempre al Signore con la professione solenne. Alla cerimonia insieme ai Confratelli delle varie comunità religiose somasche della Spagna e ad una rappresentanza dell'Italia, hanno partecipato gli alunni del "Colegio Santiago" ed è stato per loro un momento privilegiato di riflessione sull'orientamento vocazionale della propria vita.

Neo - Sacerdote e novello Diacono

Dopo il corso di esercizi spirituali, predicati da Padre Odasso in un paese della "sierra", tutti i religiosi della vice-provincia si sono riuniti in un paesino della provincia di Cuenca, Pinèda de Ciguèla, il 31 dicembre 1983.

E' stato un giorno importante per tutti: *Vidal Garcia e Luis Garcia Alcocer* sono stati ordinati rispettivamente sacerdote e diacono, per l'imposizione delle mani di Mons. Don José Guerra Campos, Vescovo della diocesi di Cuenca.

La festa è trascorsa in un ambiente di semplicità e familiarità: sia i religiosi come anche la gente del paese e i familiari di Luis e Vidal, erano pieni di gioia per il grande dono ricevuto dal Signore.



Il diacono Don Vidal Garcia Viajel e il Chierico Luis Garcia Alcocer mentre si avviano all'ordinazione con il Vescovo Mons. Guerra Campos

EL SALVADOR: Ordinazioni Sacerdotali e Prime Sante Messe

Sabato, primo dicembre, nella maestosa cattedrale di San Francisco in California, USA, il Vescovo Ausiliare S. E. Mons. Daniel Francis Walsh ordinava sacerdoti il nostro diacono *JOSE' JORGE LEYVA LACAYO*. Erano presenti la mamma, i fratelli, le sorelle e molti amici e parenti. Il giorno dopo, domenica, il novello sacerdote ha celebrato la sua prima santa messa nella chiesa parrocchiale della sua famiglia, a Union City, presso San Francisco. Il Padre Provinciale del Centro America e Messico, ed il Padre Daniel Escobar rappresentavano la Congregazione in questo evento così importante. Erano presenti anche parecchi sacerdoti del clero diocesano. La domenica 30 dicembre, Padre Leyva ha celebrato la santa messa nel suo paese natale, S. Isidoro, Cabanas, El Salvador, assistito dal P. Provinciale, dai confratelli di San Salvador e dal suo Parroco León Montoya, che ha presentato in modo molto eloquente la figura del sacerdote somasco. La santa messa, celebrata all'aperto sotto un sole torrido, ha registrato la partecipazione di moltissimi fedeli.

Domenica 16 dicembre, nella grandiosa cattedrale di San Salvador, che custodisce la salma di Mons. Oscar Arnulfo Romero, sono stati ordinati sacerdoti i nostri diaconi *CELESTINO MENJIVAR TOBAR* e *VICENTE FERNANDEZ VIDES* da S. E. Mons. Arturo Rivera Damas. Erano presenti i loro genitori,



Il novello sacerdote e il neo-diacono con i confratelli, parenti e amici dopo il rito della ordinazione.



Festoso incontro del novello Padre José Jorge Leiva con la sorella



Padre Agostino Griseri con i confratelli e gli amici nella ricorrenza del suo 80° compleanno.

SAN SALVADOR: 80° compleanno di Padre Agostino Griseri

fratelli e sorelle, parenti e parecchi loro compaesani, oltre ai numerosissimi fedeli che ogni domenica si danno appuntamento alle otto del mattino per assistere alla messa del successore di Mons. Romero. Concelebravano insieme all'Arcivescovo di San Salvador, il Padre Provinciale Federico Sangiano i Confratelli di San Salvador, Guatemala e Messico, oltre a Sacerdoti del clero diocesano. La domenica 23, il novello sacerdote, P. Vicente ha celebrato la sua prima santa messa al paese di origine Monte San Juan, attorniato da tutta la popolazione con il parroco Joaquín Brizuela. Padre Celestino invece, ha dovuto celebrare la sua prima santa messa a Chalatenango, perché gli avvenimenti politici che sta vivendo la sua regione di origine non hanno permesso che celebrasse al suo paese. Erano presenti moltissimi fedeli con il parroco Andrés Alvarenga e il vice parroco Gonzalo Lopez. Il Padre Provinciale ha dato lettura della benedizione speciale del Santo Padre e ha consegnato ai genitori dei novelli sacerdoti, a nome del Rev.mo Padre Generale, il documento di Aggregazione "in spiritualibus" all'Ordine dei Padri Somaschi.



Consacrazione sacerdotale dei due diaconi somaschi Celestino Menjivar e Vicente Fernandez.

Il Padre Agostino è degno di molta stima per tutto quello che ha fatto qui in Centro America. E' stato uno dei primi Padri Somaschi venuto in Centro America verso il 1925. Nello sceglierlo per fare parte di quella missione, i suoi Superiori dovettero pensare ad una colonna che emulasse degnamente il Padre Antonio Maria Brunetti, che era a capo di tale impresa. Quasi 60 anni dopo, a giudicare dai risultati, la scelta non avrebbe potuto avere esito migliore.

Nel continente americano, l'Ordine dei Padri Somaschi ha avuto molte ramificazioni in Centro America e in Messico, dove il Padre Agostino Griseri ha lasciato l'impronta del suo apostolato. Il tempio metropolitano de "Il Calvario" nel Salvador, con i suoi muri e le sue colonne, parla di lui. Padre Agostino ha avuto molti incarichi e responsabilità: è stato superiore, parroco, coadiutore, maestro, consigliere e vice provinciale e anche senatore diocesano, ufficio che l'ha portato a collaborare più direttamente con il Vescovo.

L'aspetto dominante nei suoi lunghi anni di sacerdozio è stata la sua dedizione al confessionale: ha avvicinato moltissimi penitenti e ha plasmato con la sua squisita spiritualità, l'anima di molti sacerdoti che venivano da lui per la direzione spirituale. Avendo una preparazione molto solida e capace, mostrava in questo servizio doti particolari di sapienza, scienza e prudenza. Ringiovaniva tutti con le sue parole incoraggianti.

A 80 anni Padre Agostino può rivolgere il suo sguardo al Signore per intonare un fervente inno di grazie ed è sicuro che a questa melodia si uniranno le preghiere di tutti quelli che gli vogliono bene. Se è prezioso avere nella famiglia un virgulto che vive la terza età, quanto più lo sarà per una generazione e per una parrocchia. E' questa un'epoca di raccolta, però anche di maggiore provvista e abbondanza. Perciò per il bene della sua seconda patria, speriamo che il Signore ritardi le parole: "Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore!".

GUATEMALA: Giovani che seguono Cristo nella vita religiosa somasca

Il 12 dicembre, festa della Madonna di Guadalupe, Patrona dell'America Latina, nella parrocchia di San Pedrito diretta dai Padri Somaschi, i chierici *Victor Manuel Castro, Rafael Anselmo Mena Alfaro, Darwin Rudi e Andino Ramirez*, si sono consacrati al Signore con la professione religiosa temporanea nella Congregazione somasca. Il Padre Provinciale ha ricevuto la professione in nome del Padre Generale. Con lui hanno concelebrato vari Confratelli delle Case religiose del Centro America, e hanno partecipato parenti e amici dell'Honduras e del Salvador, nazioni di origine dei neo-professi.

Il 15 agosto nella cappella dell'Istituto Emiliani di Guatemala, il Padre Provinciale, Padre Federico Sangiano, ha accolto definitivamente nella Congregazione dei Padri Somaschi il *Chierico José Jorge Leiva* che si è consacrato per sempre al Signore con la professione religiosa solenne. Erano presenti i Confratelli delle due Comunità di Guatemala, il personale docente e gli alunni dello Istituto Emiliani, i seminaristi somaschi, parenti e amici, una rappresentanza delle Case somasche di San Salvador, le Suore Missionarie Somasche e quelle della Mater orphanorum.



Nella nostra parrocchia di San Pedrito in Guatemala, i neo-professi Guevara, Andino e Mena durante la cerimonia della professione religiosa temporanea.

I Somaschi in Guatemala dal 1959

I Padri Somaschi sono arrivati in Guatemala il 29 aprile 1959, provenienti dal Salvador. Guidavano la missione Padre Ermanno Bolis, Padre Giovanni Tarditi e Padre Agostino Griseri. In quel tempo era Arcivescovo metropolitano Mons. Mariano Rosset y Atellano, Nunzio Apostolico Mons. José Pampini, e viceprovinciale dei Padri Somaschi Mons. Mario Casariego y Acevedo. Questi hanno dato un ampio aiuto alle missioni perché i Padri potessero iniziare in Guatemala un'opera encomiabile di educazione e di beneficenza verso i bambini poveri e abbandonati del luogo. I Padri furono ospitati nell'ospedale Hermano Pedro, diretto dalle Suore della carità. Il primo lavoro dei Padri fu di costruire la casa parrocchiale presso l'ospedale. Continuarono così il loro lavoro, organizzando l'Azione Cattolica e la catechesi.

In questi 25 anni, i Padri Somaschi, oltre il lavoro di promozione umana e di apostolato parrocchiale in San Pedro, hanno diretto dal 1961 l'Istituto Emiliani. L'origine di questo istituto si deve all'umanista e medico dott. Crescenzo Orozco, il quale grazie alla primitiva idea dei Padri Somaschi, edificò un'opera per gli orfani, che egli dedicò alla memoria della sua cara sposa, signora Teresa Alcazar Orozco. Chi visita il salone d'ingresso dell'istituto può vedere una lapide, la cui iscrizione dice: "Focolare per gli orfani, costruito dal dott. CC. Orozco in memoria della sua sposa Signora Teresa Alcazar de Orozco".



Il Padre Provinciale, Padre Federico Sangiano, riceve la professione solenne del chierico somasco José Jorge Leiva

Alla domanda che cosa sarebbe stato degli "Emilianitos" dopo la conclusione delle scuole elementari, i Padri hanno pensato che sarebbe stato necessario insegnare loro un mestiere qualificato, stimolando così la creazione di un istituto professionale, che avrebbe potuto accogliere i ragazzi formati nella scuola di base dell'Emiliani. Questo istituto professionale avrebbe potuto aiutare studenti di altri istituti e collegi del Guatemala. Questo desiderio si è realizzato quando i Padri hanno potuto avere gli aiuti necessari dalla Real Corona de Holanda e da vari amici e benefattori dell'Emiliani, come Juan Lefflaer e Don Carlos Mansilla, il club Rotarios di Guatemala e la costante operosità di p. Manuel Jesus Nolasco.

L'istituto professionale privato "Emiliani" (così fu chiamata questa nuova opera) fu benedetto dal Card. Mario Casariego, anche lui somasco, il 29 aprile 1978, essendo suo primo direttore il prof. Rafael Espel Figueroa, che con molto entusiasmo si è voluto circondare di docenti e amministratori altamente qualificati.

La sezione professionale dell'Emiliani, mentre fornisce una specializzazione tecnica, impartisce anche una formazione accademica, mettendo alla base di queste due discipline, una formazione umanistica.



MESSICO: Giovani Religiosi Somaschi e Sacerdote novello

La domenica 18 settembre, dopo aver terminato l'anno di noviziato a Guatemala, il giovane *Juan Leonardo Quintero Pérez* ha fatto la sua professione temporanea nella Congregazione dei Padri Somaschi nel seminario di San Rafael. Ha presieduto il rito il Rev.mo Padre Generale, Padre Pierino Moreno con la partecipazione del Padre Provinciale, di numerosi Confratelli del Messico, parenti e amici e un gruppo di giovani presenti ad un ritiro spirituale.

Il giorno 4 luglio, i chierici somaschi *Celestino Menjivar e Vincente Ferrández*, nella chiesa del seminario di San Rafael, si sono consacrati per sempre al Signore con la professione solenne. Ha presieduto la cerimonia il Padre Provinciale, Padre Sangiano Federico, con la partecipazione di numerosi Confratelli delle varie Comunità religiose del Centro America.

Nella festa dell'Immacolata ha avuto luogo nel seminario di San Rafael in Tlanepantla, la professione religiosa solenne del chierico somasco *José Trinidad Hernández Palomino*. Ha presieduto il rito il Padre Antonio Beraudi, Superiore della Casa, a nome del Padre Generale.

Il 26 giugno, nella parrocchia di San Juan de Ixtacala che festeggiava il Santo Patrono, è stato consacrato Sacerdote il diacono somasco *José Trinidad Hernández Palomino*. Ha presieduto il rito il Vescovo di Tlanepantla, accompagnato dal Padre Provinciale e dai Confratelli delle varie Case religiose del Centro America. Giovedì 30 giugno il novello Sacerdote ha celebrato la sua prima santa messa al paese natio.



Concelebrazione con il Vescovo di Tlanepantla per la consacrazione sacerdotale del diacono Don José Trinidad Hernández Palomino.

COLOMBIA: Professione solenne di José Saul Cano a Bogotà

Nell'arioso spazio raccolto del cortile del Centro San Jeronimo di Bogotà si è svolta la celebrazione eucaristica prevista per l'atto della professione solenne.

Resa attenta e orante dalla collaudata regia liturgica dei chierici, l'assemblea ha seguito l'itinerario rituale con cui José Saúl Cano è arrivato a impegnarsi per sempre nella vita religiosa somasca.

Il suo viaggio personale, "interiore", quello con il quale ha maturato la sua risposta al Signore, appartiene alla zona segreta del colloquio con lo Spirito: il rito ha potuto solo esprimere, nel modo più sincero possibile, la volontà e la gioia di continuare a lasciarsi guidare dallo spirito.

La cronaca registra che era il giorno 14 luglio 1985, presiedeva la messa p. Alvisè Zago, Commissario della Colombia, attorniato dal diacono colombiano somasco Benito Moréno, dai confratelli, da qualche invitato di lusso italiano, da numerosi parenti e amici di Saúl.



José Saul si consacra a Dio con la professione solenne

Centro Giovanile « Primavera » a Bucaramanga

Da qualche mese, presso la nostra parrocchia di Santa Inés a Bucaramanga, è in atto il Centro Giovanile "Primavera", realizzato dai nostri Padri con la collaborazione di una giovane coppia italiana di Intimiano (Como), i signori Maurizio e Elisabetta Vismara. L'obiettivo di questo centro è il recupero e la prevenzione di ragazzi in "alto riesgo", cioè sul filo della delinquenza.

La situazione di questi ragazzi e soprattutto degli adolescenti, è drammatica. La grande maggioranza di essi sono nati e cresciuti in un contesto di disintegrazione familiare per cui si rende più evidente la mancanza "psicologica" o fisica del padre. Alla gravissima mancanza di tenerezza nei primi anni di vita, c'è da aggiungere una infanzia e adolescenza bruciata, segnata dalla protezione loro mancata, dallo sfruttamento continuato, dalle esperienze di rifiuto, da ambienti di violenza e dalla mancanza di veri modelli stabili di vita.

Sono molti i ragazzi che sin da piccoli devono lavorare



José Saul col babbo e familiari dopo il Sacro rito



Bambini abbandonati raccolti nel centro "Primavera" di Bucaramanga

perché sono pochi i mezzi economici disponibili in famiglia. Ma quelli che maggiormente preoccupano sono appunto i ragazzi in "alto riesgo", quasi tutti adolescenti, che non studiano e non lavorano, oppure hanno soltanto un lavoro saltuario. Sono ragazzi e ragazze che poco per volta si staccano dalla famiglia, che viene così sostituita dalla strada. All'inizio questi chiedono l'elemosina per le strade della città; dopo ci sono i piccoli furti magari unendosi alle "pandillas", cioè le bande, per finire poi nella tragica via della droga, della prostituzione e della rapina.

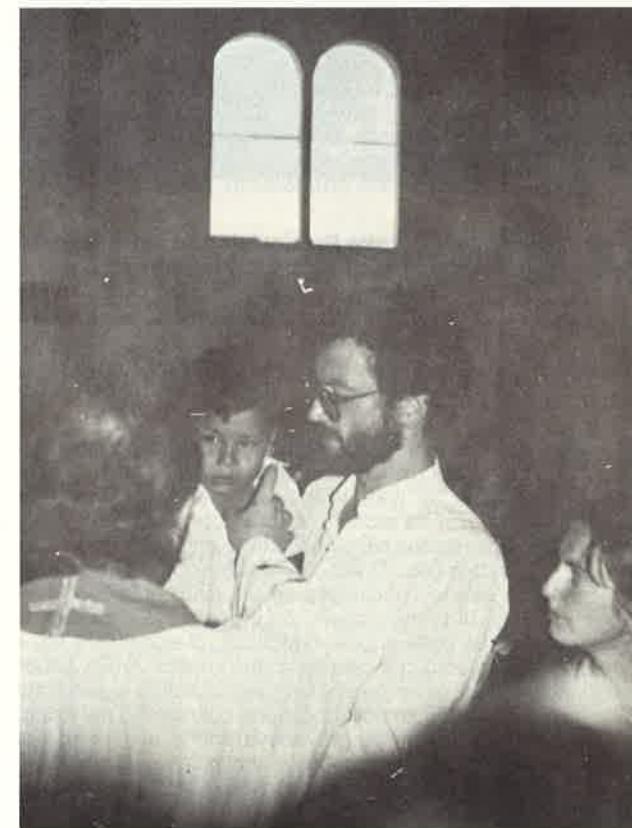


Padre Mario Ronchetti con Maurizio ed Elisabetta e alcuni bambini del centro "Primavera".

All'inizio siamo stati ad aspettare che il ragazzo venisse da noi e poi abbiamo compreso che eravamo proprio noi, figli di San Girolamo, che dovevamo andare a cercare questi ragazzi!... E' sorto così il progetto "PRIMAVERA". Esso tiene conto di un programma di emergenza con un piano di azione diretta per la salvezza del ragazzo di strada attraverso il "Centro de trabajo" che si articola su queste direttive:

- individuare e radunare i ragazzi in "alto riesgo";
- avviarli allo studio e al lavoro in condizioni dignitose;
- formazione di gruppi e cura dei rapporti umani.

In questo centro "Primavera" lavorano accanto a Padre Mario e a Padre Narciso, Maurizio Vismara di Intimiano che ha la responsabilità dell'attività educativa dei ragazzi e organizza gruppi di "ninos", affinché si rispettino i loro diritti. La moglie, Elisabetta, svolge la sua opera in una specie di consultorio familiare, appena realizzato, per aiutare psicologicamente persone che si trovano in situazioni personali drammatiche, oltre che occuparsi nel campo della salute fisica come infermiera volontaria.



Maurizio ed Elisabetta tengono a battesimo il bambino di una famiglia povera

U.S.A.: I Padri Somaschi da 20 anni a Pine Haven



Il Padre Generale e il Padre Provinciale con alcuni ragazzi di Pine Haven: Jason, Peter, Bobby, Dana, Mark e Jamie.

Pine Haven Boys Center ha celebrato il ventesimo di fondazione. In una società giovane come quella americana, questo traguardo assume un certo significato storico o quasi. Per questo la ricorrenza ha incontrato un buon successo.

Uno degli avvenimenti più significativi è stato la "Open House" del 17 settembre. Questa manifestazione tipicamente americana ha offerto l'occasione ad un vasto pubblico di visitare il Centro, di familiarizzare con i ragazzi, di intrattenersi con i vari membri della équipe educativa, di conoscere fini e modalità di intervento che caratterizzano l'opera. Amici, conoscenti, sostenitori hanno preso parte alla iniziativa organizzata dai religiosi somaschi, in collaborazione coi membri del Board of Directors. Il programma prevedeva anche una visita alla residenza dei ragazzi, alle strutture scolastiche, ai laboratori di arti e mestieri, alle attrezzature sportive e alle risorse per il tempo libero. Gli studenti hanno fatto da guida ai visitatori.

La sera dell'8 ottobre ha avuto luogo, sempre nella sede del centro, una cena commemorativa con la partecipazione del nostro Vescovo, degli assessori alla assistenza e alla istruzione dello stato di New Hampshire e di quelle persone che

si sono distinte per fedeltà e impegno nei confronti della nostra istituzione. Il Vescovo in particolare ha espresso la propria gratitudine a tutti i Somaschi che nell'arco di questi ultimi vent'anni hanno lavorato a favore della gioventù di New Hampshire. L'assessore alla assistenza ha manifestato il proprio apprezzamento per il fatto che i Somaschi non hanno sviluppato opere gigantesche o faraoniche, ma hanno scelto di operare in una piccola istituzione che si limita a pochi ragazzi. La sensibilità e l'attenzione per il recupero della singola persona diventano motivo di autentica testimonianza.

Padre Alberto ha espresso a nome della comunità religiosa di Pine Haven e dell'Ordine somasco un cordiale apprezzamento a tutti coloro che hanno contribuito al sorgere, allo sviluppo e alla affermazione della nostra istituzione. Particolarmente gradita è stata la simultanea presenza del Padre Generale e del Padre Provinciale. I due Superiori hanno avuto la possibilità di rendersi conto dei problemi di carattere locale, dello stile di lavoro e delle risorse disponibili. Hanno avuto modo di conoscere il Vescovo di Manchester, i collaboratori del Centro, gli ufficiali del Board of Directors, gli aggregati "in spiritualibus" e i nostri boys.

A giugno, mese di consuntivi e di risultati per tante nostre scuole e istituti (e Pine Haven non fa eccezione), alcuni alunni,



La Comunità religiosa dei Padri Somaschi a Pine Haven con il Padre Generale Pierino Moreno e il Padre Provinciale Giuseppe Rossetti



Presenti alla celebrazione del ventennio col P. Alberto: Mr. Brunelle, assessore alla educazione; Mr. Dupuis, assessore alla assistenza; il Vescovo di Manchester Odore Gendron; Mr. Mills, presidente del Board.

al termine di una fase di curriculum scolastico, hanno sostenuto la GRADUATION. Questo diploma, oltre ad abilitare gli studenti ad intraprendere le scuole superiori, li ha promossi anche a lasciare l'istituto. Alcuni, dopo mesi o anni di permanenza nel nostro programma, erano ansiosi di compiere il passo e affrontare una nuova scuola e una nuova società; altri erano comprensibilmente titubanti perché incerti di ciò che li aspettava. Alcuni sono tornati definitivamente in famiglia; altri sono passati ad un altro istituto. A tutti i migliori auguri di successo e di felicità.

La Comunità Somasca di Pine Haven



Mrs. Nancy Sununu, moglie del Governatore del New Hampshire, è stata l'ospite d'onore e l'oratore ufficiale in questa celebrazione del ventennio e ha consegnato il diploma agli studenti "graduati".

CAPITOLO GENERALE DELLE SUORE MISSIONARIE FIGLIE DI S. GIROLAMO A LA CEIBA - S. SALVADOR (C. A.)



La Comunità delle Suore Missionarie Somasche delle Filippine con la Superiora Generale Madre Gesuina Melzi, P. Tardioli, missionario lazzarista, P. G. Tarditi e bimbi filippini

Nell'istituto "Hermanas Somaschas" in La Ceiba de Guadalupe, San Salvador, El Salvador C. A., si è svolto il Capitolo Generale delle Suore Missionarie Somasche Figlie di San Girolamo. Erano presenti delegate di tre Continenti, rappresentanti di sei nazioni: Italia, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico e Filippine.

Il Capitolo Generale è stato aperto dall'Arcivescovo di San Salvador, Mons. Arturo Rivera y Damas, il quale si è unito a tutta la Congregazione per rendere grazie a Dio della fiducia che la Chiesa ha posto nella stessa, approvando le nuove Costituzioni e annoverandola fra gli istituti di Diritto Pontificio.

Il Capitolo, svoltosi con l'assistenza dei Padri Somaschi Padre Angelo Cossu e Padre Carlo Pellegrini, in un clima di grande concordia e piena unità, ha riconfermato con fiducia e affetto Madre Gesuina Melzi come Superiora Generale, affiancandole come Consigliere: Madre Caterina Vittani, Vicaria Generale; Madre M. Elena Amigoni, seconda consigliera; Madre Alicia Bueso, terza consigliera; Madre Alessandra Canziani, quarta consigliera.

Auguriamo al nuovo governo un lavoro fecondo e a tutte le Missionarie Somasche che possano tradurre in pratica il messaggio che la Santa Sede ha voluto loro dirigere scegliendo la festa dei due grandi Apostoli: "Siate apostole come Paolo e fedeli come Pietro".

RICORDO DI PERSONE CARE



Mons. PASQUALE GIOIA nel cinquantesimo della morte

Cinquant'anni fa si spegneva S. Ecc. Mons. Pasquale Gioia, Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, lasciando una testimonianza inconfondibile di virtù, di laboriosità, di zelo instancabile, di attività pastorale indefessa, portata avanti sino all'estremo limite delle possibilità fisiche.

Era nato a Santa Croce del Sannio il 29 maggio del 1872. Rimasto orfano in tenera età, fu accolto dai Padri Somaschi nel Collegio "Rosi" di Spello, dove si maturò la sua vocazione religiosa.

Entrato a far parte della Famiglia di San Girolamo Emiliani, ebbe il privilegio di incontrare eccellenti maestri di vita spirituale, quali il P. Lorenzo Cossa e il P. Pietro Pacifici, poi elevato alla dignità episcopale e nominato arcivescovo di Spoleto, i quali, con la parola e con l'esempio, lo avviarono ad una concezione severa della vita religiosa.

Elevato al Sacerdozio il 23 dicembre del 1894 e conseguita in seguito la laurea in lettere, trovò il suo primo campo di apostolato nella cristiana educazione della gioventù a Roma, nell'ex-collegio Angelo Mai e al San Francesco di Rapallo.

Nominato Maestro di Novizi, portò in questa delicata missione il tesoro della sua vasta cultura ascetica.

Come vice-parroco nella Parrocchia di Santa Maria in Aquiro in Roma e poi parroco in quella di S. Martino in Velletri, ebbe modo di esplicitare le sue doti di pastore e le non comuni attitudini alla direzione spirituale delle anime, molte delle quali seppe incamminare sulla via dell'apostolato attivo. Animato da grande amore per la liturgia, curò attentamente il decoro delle funzioni, con una particolare sollecitudine per la musica sacra, di cui fu cultore appassionato. Si fece promotore di svariate iniziative soprattutto per andare incontro alle miserie e alle sofferenze dei più poveri. Ad imitazione di S. Girolamo, volle erigere un Istituto per accogliere orfani di guerra e altri fanciulli infelici, calpestati dal piede troppo crudele della vita.

Nel 1920 fu eletto Preposito Provinciale della provincia romana. Ma dal governo di una provincia religiosa la S. Sede lo elevò al governo di una diocesi.

Il 30 settembre del 1921, il Sommo Pontefice Benedetto XV lo scelse a reggere le tre diocesi riunite di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

Le condizioni politiche e sociali dell'Italia attraversavano allora momenti difficili ed esigevano nei Pastori di anime prudenza illuminata, forza d'animo e capacità di dedizione. Queste doti non mancavano certo a Mons. Gioia, come non gli mancava un vivo senso della realtà.

Zelante fino al sacrificio nella difesa dei diritti di Dio e della Chiesa, severo nell'adempimento del dovere pastorale, resse la diocesi con salda fermezza, non disgiunta da vivo senso di solidarietà e del calore umano.

Fu paterno e sorridente nell'accogliere i suoi figli spirituali, tenero con i bambini, generoso con i poveri. In tutti seppe ispirare confidenza e fiducia con la semplicità e signorilità dei modi.

Due amori accesero di particolare ardore il suo cuore sacerdotale: l'Eucarestia e la Madonna; due devozioni, che, con quella del Cuore Sacratissimo di Gesù, egli non si stancava di inculcare con traboccante entusiasmo.

Curò l'organizzazione di tre Congressi Eucaristici Interdiocesani nel 1924, nel 1930 e nel 1933, e del Congresso Mariano, in occasione del XV centenario del Concilio di Efeso.

Intense cure dedicò alla Azione Cattolica, che volle completa in tutte le sue branche, e all'insegnamento della Dottrina Cristiana.

Testimonianza particolarmente eloquente della sua fede è il grande Tempio Votivo, dedicato al Cuore Santissimo di Gesù Cristo Re, da lui voluto con tenace volontà e realizzato fra molte difficoltà e con notevoli sacrifici. E' un vasto edificio a tre navate, in cemento armato, di stile romanico basilicale, imponente nella serena semplicità delle sue linee.

Lungo sarebbe descrivere tutti i frutti del suo zelo indomito. Sembrava che la sua attività pastorale non sentisse il carico estenuante della stanchezza. Purtroppo non era così.

Fino agli ultimi giorni della sua vita, chi lo avvicinava restava facilmente ingannato dall'aspetto esteriore apparentemente robusto e florido della sua persona. Solo i più intimi scorgevano nel suo volto i segni di una spossatezza, che sfuggiva

agli altri, e che non impediva a lui di proseguire l'intenso lavoro.

L'ultimo giorno di marzo del 1935, celebrò la Santa Messa per l'Azione Cattolica e tenne una lunga omelia. Distribuita la Santa Comunione e terminato il rito, si congedò dai presenti col consueto paterno sorriso. Si recò quindi nella Cattedrale per la Messa Conventuale e lì, mentre sedeva sul trono episcopale, lo colse un attacco di angina pectoris, contro la cui violenza a nulla valsero le cure dei medici subito accorsi. Il Presule spirò il giorno seguente, dopo 16 ore di sofferenza. Aveva 63 anni.

La notizia si sparse fulminea e inattesa e moltissima gente accorse a venerarne la salma. Imponenti i funerali.

I suoi resti mortali riposano nel Tempio eretto dal suo zelo pastorale, e un monumento marmoreo sorge sulla sua tomba per iniziativa di quella Azione Cattolica, che Mons. Gioia ha tanto amato e alla quale si sono indirizzati gli ultimi palpiti del suo nobile cuore.

Sebastiano Raviolo crs



Ch. LUIGI SPALLETTA nel 45° della morte

C'è il vezzo di rievocare personaggi e avvenimenti di spicco. Il ricordo degli "umili" e dei "poveri" non entra nelle nostre abitudini.

Perciò mi piace rompere il brutto uso, rievocando la morte di un "umile", di un "povero", il chierico *Luigi Spalletta* avvenuta 45 anni fa nell'allora Studentato filosofico-teologico di Corbetta.

Era un semplice chierico del corso di filosofia. Veniva da Frascati, figlio di Leopoldo e di fu Germana Bronzini, nato il

21-6-1923, professore semplice dal 7-10-1940, all'inizio della sua vita religiosa, che doveva chiudersi ai suoi albori il 23-10-1940, diciassette giorni dopo l'emissione dei voti semplici.

E' la sua serena morte che colpisce e merita di essere ricordata.

Trascrivo dal libro degli Atti della Casa di Corbetta ciò che scrissi allora come Attuario.

"Questa sera è stato riportato a casa dall'ospedale di Magenta il Chierico professore semplice Spalletta Luigi, operato d'urgenza sabato 19 alle ore 11 all'appendice. Essendo sopraggiunta la peritonite, si è deciso di riportare l'infermo tra noi. Alle ore 19,30 il P. Superiore gli portò il Viatico, che il Chierico moribondo ricevette con amore grande e devozione profonda. Poco dopo, richiedendolo egli stesso con insistenza, gli venne amministrata l'Estrema Unzione, che ricevette rispondendo alle preghiere del Sacerdote Padre Rocco, e impartita l'indulgenza plenaria in Articulo mortis.

L'infermo era tranquillo, sorridente. Rivolgeva il suo pensiero ai suoi cari e confratelli. Augurava a tutti di poter fare una morte così bella come la sua. Dal cielo avrebbe pregato per tutti, se Dio gli avesse concesso d'entrarvi: tutti poi sperava di rivedere in paradiso.

La sua calma, il suo aspetto lieto, le sue parole destavano nel cuore di tutti gli astanti la più profonda commozione.

Più tardi lo assalirono forti vomiti che ritornavano ancora dopo una certa calma. Frattanto, in cotta e stola io stavo accanto all'infermo suggerendogli atti di fiducia, di amore, di umiltà. Sempre rispondeva e ripeteva sempre, anche quando gli era ormai quasi impossibile articolare, i nomi di Gesù e di Maria con tanto affetto che io ne ero intimamente commosso. Assopitosi o almeno calmatosi alquanto, all'improvviso diede segni e stramenti da far prevedere imminente il trapasso. Mentre recitavo le preghiere della raccomandazione dell'anima, furono chiamati il Padre Superiore e il P. Rocco. Il moribondo ansimava: passò ancora del tempo durante il quale tutti i circostanti pregavano e suggerivano devote giaculatorie: non rispondeva più. I respiri si fecero sempre più lenti. Alle ore 23,10 l'anima del giovane chierico tornava nel seno di Dio.

Il funerale con semplicità e decoro venne fatto la mattina del 25: le spoglie nel cimitero del paese, in luogo distinto, attendono il giorno della risurrezione. Il nostro dolore è alleviato da così santa morte".

P. Busco, della Parrocchia della SS. Annunziata Chiesa di S. Michele in Pescia, ricordandomi questa pagina avuta in fotocopia dal P. Scotti, scrive, aggiungendo una nota profondamente umana e comprensibile, a me sfuggita perché non sempre continuamente ero stato presso l'infermo:

"E' una bella pagina della nostra storia somasca: io non la conoscevo. Forse P. Rocco potrebbe aggiungere qualcosa. Ricordo che ci diceva che fratel Spalletta in un primo tempo non accettava la morte, quando seppe l'inevitabile. E' bella testimonianza che dimostra fr. Spalletta sempre un uomo che poi la grazia ha riempito di gioia interiore".

A 17 anni morire. Solo Dio può dare la forza che vince la natura e rende serena, commovente ed esemplare la morte, come Spalletta augurava a sé ed a quanti lo circondavano.

Accettiamo di cuore anche noi con un tale augurio.

P. Franco Mazzarello crs

RICORDO DI PERSONE CARE



P. FRANCESCO PRUDENTE

4.8.1917

5.1.1984

Il 5 gennaio 1984 il Padre Francesco Prudente, mentre si recava a celebrare la messa nella chiesa parrocchiale di Statte, è stato investito da una macchina ed è morto in mattinata. Aveva 67 anni e dal 1978 era Viceparroco di quella parrocchia dedicata a San Girolamo Emiliani, ove già nel 1981 era morto il parroco, Padre Antonio Zagaria in seguito ad una delicata operazione. Aveva da poco finito di costruire, con l'aiuto della popolazione, la nuova chiesa.

Padre Prudente era entrato ancora giovanetto nel seminario dei Padri Somaschi a Pescia nel 1932; vi era tornato dal 1939 al 1940 come chierico assistente dei ragazzi. Celebrò la prima messa nel 1944 a Como. Ritornò a Pescia dal 1954 al 1956 e fu anche cappellano dell'ENAOI a Montecatini Terme. Ebbe anche altri incarichi nelle case dell'Ordine dei Padri Somaschi a Belfiore, di nuovo a Pescia dal 1959 al 1965. Ultima sua destinazione è stata Taranto, dove era stimato e amato da tutta la popolazione.

"Varie volte e per molti anni (scrive Fratel Giuseppe Supino che collaborò al suo fianco nella casa di Belfiore) ci siamo divisi per i giovani orfani che ci venivano affidati, il lavoro, le gioie e le nostre sofferenze. Non potrò mai dimenticare l'affetto, la stima e le tante premure che sempre Padre Francesco ha avuto per me. Al suo fianco, il mio lavoro e il mio sacrificio quotidiano sono sempre stati per me di sollievo, di gioia e di incoraggiamento, e ogni volta che si realizzava qualcosa per i nostri giovani, grande e comune era pure la nostra soddisfazione. Le gite, gli onomastici e le tante feste, di cui era l'anima e l'organizzatore, sono certo che resteranno scolpite nell'animo di quanti le hanno godute. Sotto le sue sembianze semplici e apparentemente un po' rudi, era nascosto un cuore d'oro, sempre faceto e spronante al bene.

Non ci troviamo più insieme in questa terra di esilio, ma lo siamo nella comunione dei Santi..., con la certezza e la speranza di ritrovarci un giorno insieme a lodare e benedire il buon Dio per i tanti benefici che ci ha concessi..."



P. NATALINO CAPRA

26.12.1936

25.7.1984

BENEVAGIENNA — In un tragico incidente, accaduto nella notte di martedì 24 luglio di un anno fa sulla strada provinciale che collega Benevagienna a Carrù, hanno perso la vita P. Natalino Capra, sacerdote somasco di 48 anni, fondatore e responsabile della «Comunità della Gorra», ed uno dei ragazzi ospiti il 17enne Milo Marzuoli.

Padre Natalino si era recato a Fossano per condurre a casa il ragazzo, impegnato saltuariamente come aiuto-operatore dell'emittente Telecupole. Durante il ritorno la disgrazia: probabilmente per un colpo di sonno il sacerdote perdeva il controllo dell'auto che si schiantava contro il muretto di un ponte in una leggera curva.

Ai funerali delle vittime, molta folla commossa, insieme ai ragazzi della «Comunità» sconvolti per la tragica perdita, che così lo ricordano agli amici e a quanti lo hanno conosciuto.

Padre Natalino, non siamo capaci a parlare di te. Rischiamo di alterare la tua figura così difficile da descrivere perché estremamente semplice.

Hai giocato per IDIO ogni tua cosa.

Hai dato senza richiedere.

Hai dato e ora ricevi, e un flusso interminato passa tra Cielo e terra.

Una forza nuova, dal giorno che sei partito, passa su di noi e ci attrae, ci dà coraggio, ci solleva, ci salva.

Lanciato verso gli altri, hai atteso che l'Amore ti introducesse nei Regni eterni, ma già in questa vita hai sentito riempire il tuo cuore di amore, di gioia piena che sazia e consola.

Ciascuno vedeva in te un'anima sorridente e con dentro un segreto misterioso e gioioso che dava una luce di serenità e limpidezza ai tuoi occhi grandi e profondi.

Dispiegavi una dote tutta particolare per i giovani: una possibilità di comunicazione con loro che impressionava. Sapevi farti «piccolo» con i piccoli. Sapevi narrare la vita di Gesù, gli

episodi del Vangelo con un linguaggio adatto che «prende» il cuore dei tuoi ascoltatori.

Chiamato da Dio a fare dei poveri la tua «fortuna» trovavi proprio nell'amore a loro la rinuncia a te stesso. Ed era tua norma migliorarti, nella via della santità, ponendoti nella CARITA', fonte di ogni virtù.

Scorrendo le tappe della tua vita e soprattutto la sua luminosa conclusione ci sembra di poter dire che una parola del Vangelo hai vissuto pienamente: «Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici».

Questa, padre Natalino, è stata senza ombra di dubbio la «tua» parola di vita. E' per essa che sei entrato nella VITA. E' stata, fra tutti, il tuo primo amore, il pilastro su cui hai poggiato la tua esistenza, e la radice su cui essa è fiorita.

Come vedi, Natalino, nel dire di te, qualche cosa ci brucia nel cuore, ma è ancora poco. Perdona dunque la nostra temerarietà.

E poiché è legge del Cielo trarre dalla debolezza le grandi cose, eccoti questa pagina come dono d'amore; usala perché molti sappiano comprendere la parola di Gesù, e scatenino con la forza dello Spirito Santo la rivoluzione cristiana nel mondo per il bene dell'umanità intera e la gloria di Dio Padre.

I ragazzi della Comunità di Gorra

- Ricordo di P. Natalino la capacità di accettare ogni ragazzo, comunque fosse e qualunque storia avesse alle spalle. Si metteva al suo fianco per aiutarlo a vivere e a crescere, come un padre, una madre, un fratello. E mi piace pensare che Milo, vissuto con lui per tanti anni, se lo sia tenuto stretto per mano, anche in Paradiso.

- Natalino aveva un grande amore per la montagna e io sono stato suo compagno di cordata più di una volta: in quelle occasioni mi ha aiutato a scoprire Dio in mezzo ai ghiacciai e nel silenzio dei monti.

- Sarebbero tante le cose da dire su una persona così profonda spiritualmente, ma ciò che mi colpiva ad ogni incontro era il suo sorriso radioso e la sua costante serenità, che gli permetteva, nonostante le sue molte preoccupazioni, di ascoltarti, di partecipare ai tuoi affanni e godere con te delle piccole gioie.

- L'ho incontrato una sera. Mi diceva: «Dormo poco, e anche quando dormo devo essere pronto perché qualcuno può chiamarmi, può aver bisogno di qualche cosa...». Non aveva, per sé, nemmeno le ore del riposo.

- Per me Natalino ha avuto in dono dal Signore una pazienza e un amore straordinario verso i fratelli più bisognosi, che l'ha spinto a compiere gesti davvero eroici per il bene della sua comunità.

- Si è trovato in situazioni difficili, sia al Villaggio che nella Comunità di Gorra. Due ambienti diversi, che spesso ponevano P. Natalino di fronte ad incomprensioni e delusioni ch'egli affrontava con ammirevole pazienza e il sorriso sulle labbra, nella certezza che la sua missione e il suo sacrificio non sarebbero stati vani.

- Un giorno mi ha detto: «Vorrei parlare con N.». «Non serve, Natalino, è fiato sprecato, è tutto inutile...», gli ho detto (era quello che pensavano tutti). «Non importa, vorrei parlare con N. perché soffre tanto...». Natalino un martire: è dovuto morire perché ci accorgessimo di come si può amare...

- Dietro quelle lenti due occhi vivi, uno sguardo denso di umanità. Il suo modo di sorridere era la porta aperta del suo cuore, e ti dava la consapevolezza di essere ascoltata così come sei, valorizzata in tutti quegli aspetti positivi che lui sapeva vedere e che a te spesso sfuggivano. Nessuno per lui era l'«ultimo» da recuperare, ma solo il fratello col quale condividere un pezzo di strada e comunicarsi la speranza di vivere.

- Sono stato con P. Natalino per circa un anno al Villaggio. Confesso che non è stato un anno facile né per me né per lui, perché P. Natalino non era uno che facilmente si potesse inquadrare in una struttura tradizionale. Finalmente ha trovata la sua strada, il suo modo di realizzare la vocazione somasca. D'altra parte anche S. Girolamo Emiliani era uscito fuori dagli schemi assistenziali del suo tempo, non per prurito di novità, ma perché amava Cristo nei poveri e quest'amore l'ha spinto ad inventare vie nuove, più adatte ad aiutare le persone. Così è stato anche per P. Natalino.

- Natalino, tu che eri un amico pieno di gioia, di comprensione, tu, una porta aperta in ogni momento della vita, tu che a un problema, una difficoltà, una cattiveria rispondevi con un sorriso che risolveva tutto, tu che dal finito sapevi cogliere l'Infinito, tu che sarai sempre vivo dentro di noi, aiutaci ad essere un po' come te.

Alcuni tuoi amici (da L'Angelo di Narzole)

L'ho sempre chiamato Natalino, anche se in lui riconoscevo la paternità della Chiesa per via di quella piccola croce argentea, che portava fiero sul vestito scuro. Ma era Natalino e solo Natalino perché egli era ben più giovane di me. Quando era giunto al Trevisio casalese, l'amicizia tra noi era sorta spontanea perché lui era prete, era somasco e soprattutto fotografo. (Quasi tutte le copertine di VITA SOMASCA portano la sua firma). Tra lui e la nostra famiglia l'amicizia si fece più serrata coll'andar del tempo e soprattutto per tre motivi: mio fratello Paolo era come lui prete, l'altro fratello Nanni era anche lui appassionato di fotografia, e poi Natalino si faceva voler bene per una grande ricchezza interiore e disponibilità verso chi lo avvicinava. Ricordo quando ci si trovava al Collegio Trevisio di Casale Monferrato: era sempre in ore tarde, e cioè quando il "p. Ministro" staccava dal servizio e in tre o quattro, un po' come i carbonari, ci si rifugiava nell'ammezzato, in una stanzetta oscura a sviluppare foto. Natalino era il maestro, senza dubbio il migliore e da lui si imparava a trovare tempi di posa e tempi di sviluppo. Un giorno, ricordo, "bruciai" una scatola intera di carta buona, per via di una luce da me imprudentemente accesa e Natalino sorrise. "Non preoccuparti, tagliò corto, è un incidente che può sempre capitare".

Poi P. Natalino, in ubbidienza ai superiori, lasciò il Trevisio e il suo ministero sacerdotale continuò tra altri giovani e tra

RICORDO DI PERSONE CARE

gli orfani a Rapallo, a Narzole e a Gorra di Benevagienna, proprio come gli aveva chiesto San Girolamo Emiliani, quando lo aveva voluto con sé, ad essere un «padre degli orfani».

Di tanto in tanto io passavo a trovarlo nelle case somasche cuneesi, ed era momento di gioia il rivederci. «Sono vicino ai miei», diceva, così posso andare spesso a trovarli». In certe occasioni veniva lui a Casale, dove ci si tuffava nei ricordi passati. Era stato ultimamente a casa di Nanni, per la prima comunione di Francesca, di cui Natalino era stato padrino di battesimo. Mi pare fosse il 6 maggio e mi aveva raccontato le sue esperienze con la comunità di Gorra. «Siamo una bella comunità, una ventina in tutto, e siamo autosufficienti, mi aveva detto con orgoglio. Il lavoro è molto, è stimolante, è ricco di soddisfazioni. Ci impegna tutti totalmente». «Ti vedo stanco» — gli dissi — e lui sorrise quasi a confermare la mia intuizione.

Natalino lavorò sempre molto nella vigna del Signore e molto si fece amare. Coltivò il dono dell'amicizia che dispensò a piene mani a chi incontrò sulla sua strada.

Oggi una telefonata nell'ora di pranzo. Una voce amica: «sei Gigi? Sei stato allievo dei somaschi al Trevisio? Sei stato

amico di padre Natalino Capra?». — Sì. «Debbo darti una brutta notizia: Natalino è tornato alla casa del Padre. Oggi stesso ci saranno i funerali a Benevagienna».

Sono incredulo. Non voglio credere.

Perché Lui l'ha chiamato così presto? Perché Lui l'ha strappato alla Chiesa così bisognosa di sacerdoti e per di più sacerdoti giovani, portandolo lassù, dov'è la Resurrezione e la Vita?

Anni fa lo stesso destino crudele aveva stroncato un altro amico carissimo, il padre Mario Massaia, anche lui somasco, anche lui piemontese, anche lui fermato da sorella morte su una strada insanguinata, quando aveva ancora tanto cammino e tanto bene da fare.

Ieri padre Massaia, oggi padre Capra. Due perdite gravi, per la Chiesa, per la comunità somasca, per gli amici, per i loro cari.

Chino il capo e dico: «grazie, o Signore, per averci dato questo tuo sacerdote. Ma lascia o Signore che ti chieda il perché».

Casale Monferrato, 26.7.1984

Gigi Busto



Fr. JOSE' ESCOBAR ROSARIO VASQUEZ

2.10.1960

1.11.1984

Il 1° novembre scorso, a soli 24 anni, dopo breve infermità e quasi improvvisamente, ci lasciava il nostro confratello Fr. José Escobar Rosario Vasquez.

Nato il 2 ottobre 1960 a Cordoncillos di Anamoròs (El Salvador), a 16 anni entra nel seminario di La Ceiba per iniziare il cammino religioso.

Dal 1980 al 1983 è in Messico per l'anno di noviziato e il biennio filosofico.

Ritornato a La Ceiba, è educatore dei seminaristi e valido collaboratore in parrocchia con i giovani.

La sua vita fu come un baleno; ma nonostante la sua brevità, ha lasciato un segno indelebile in quanti lo conobbero e ne apprezzarono le doti: spirito di preghiera, semplicità, disponibilità verso tutti, servizio evangelico verso i poveri.

La sua dipartita ha lasciato nel dolore tutti; però chi più ne ha sofferto sono stati i «suoi» giovani di La Ceiba, che si sono visti privati di una guida sicura nel loro cammino cristiano.

Che il suo messaggio di autentico somasco semplice ed umile, a totale servizio del Cristo, rimanga vivo in noi.

Ora Fr. Rosario riposa nella cripta della basilica di Nostra Signora di Guadalupe, aspettando la risurrezione finale.



Padre SABA DE ROCCO

17.9.1910

7.12.1984

Venerdì, 7 dicembre 1984, nel momento in cui la Chiesa celebrava i primi vesperi della solennità dell'Immacolata Concezione, ci ha lasciati, per tornare al Padre, a seguito di improvviso malore, il nostro venerato confratello P. Saba De Rocco, già Superiore Generale dell'Ordine Somasco.

Nato a Canale d'Agordo il 17 settembre 1910, legato da stretta parentela a Papa Luciani, e suo compaesano, aveva appena celebrato il cinquantesimo di Messa al compimento del settantaquattresimo anno di età.

Compiuti gli studi ginnasiali e liceali nel seminario diocesano di Feltre, volle seguire, a 18 anni, la vocazione di San Girolamo Emiliani per l'amore verso gli orfani e la gioventù abbandonata. Entrato in Congregazione, compì il noviziato a Somasca ove, il 3 ottobre 1930 emise i primi voti religiosi temporanei e a Como, l'8 ottobre 1933, i voti solenni perpetui.

Ordinato sacerdote nel 1934, nella parrocchia e nell'istituto SS.ma Annunziata in Como profuse i suoi talenti curando per venticinque anni gli orfani, salvo la parentesi di un anno in cui fu Maestro dei Novizi a Somasca nel 1942. Alla scuola del venerato P. Giovanni Ceriani, affinò le sue doti di religioso esemplare, di educatore e di zelante pastore d'anime, così da meritare particolare stima e fiducia da parte dei confratelli che, nel Capitolo del 1954, lo elessero Superiore Generale dell'Ordine. Stima e fiducia confermata nel successivo Capitolo del 1957.

Così dal 1954 al 1963 resse le sorti dell'Ordine, sviluppando opere destinate alla cura degli orfani e con coraggiose fondazioni in Spagna, Centro America e Stati Uniti.

Conclusi gli anni della guida dell'Ordine nel 1963, chiese di servire gli orfani nelle case del Centro America e Messico, dove ricoprì la carica di Vice-provinciale. Ma per difficoltà di salute dovette rientrare in Italia tre anni dopo.

Fu destinato a Treviso dal 1966 al 1974 quale parroco della Madonna Grande, di cui fu devoto figlio, custodendo con amore quella Sacra Effigie di Maria presso la quale, il 27 settembre 1511, san Girolamo Emiliani aveva depresso, riconoscendo, le catene e i ceppi dai quali era stato, secondo l'an-

tichissima tradizione, liberato, mentre era prigioniero di guerra nel castello di Quero sul Piave.

Trascorse gli ultimi anni nella comunità di Mestre e all'orfanotrofio Emiliani di Treviso, ricoprendo anche il delicato compito di «difensore del vincolo» nel tribunale metropolitano di Venezia.

Religioso esemplare, mite, riservato, ha amato con profondo affetto l'Ordine somasco in tutte le istituzioni alla cui guida era stato chiamato dalla fiducia dei Superiori.

Ci ha lasciato in silenzio, come aveva desiderato, ma è più che mai vivo il suo ricordo fra quanti lo hanno conosciuto e apprezzato durante i lunghi anni della sua vita religiosa e apostolica.

Riposa, in attesa della risurrezione, nel cimitero di Como.



Padre GIOVANNI ANGELINO

21.1.1901

23.12.1984

Ci ha lasciato la sera del 23 dicembre, quando già cominciavano a vibrare nell'aria e nei cuori i festosi annunci delle celebrazioni natalizie.

La morte lo ha colto, mentre, nella Sacrestia della Chiesa di S. Francesco a Rapallo, si accingeva a compiere il suo quotidiano lavoro, a cui attendeva con ammirabile impegno.

Un infarto ha stroncato in pochi minuti un organismo, che, a 83 anni, portava ancora i segni di una vigoria inconsueta.

I fedeli che accedevano alla Sacrestia lo trovavano pronto a riceverli, ad accogliere le loro richieste, nei limiti del possibile, spesso anche a donare parole di conforto.

Una dolorosa infermità, che aveva comportato l'amputazione di una gamba, aveva notevolmente ridotto le sue possibilità di movimento; fu questa la pesante croce, che per dieci anni, sopportò con serena rassegnazione.

Aveva trascorso gran parte della sua lunga vita fra gli alunni dei nostri Istituti di Cherasco, Nervi, Casale Monferrato, Rapallo e aveva dato il meglio di sé come Insegnante di lettere.

Ora è passato a ricevere il premio del suo lavoro, lasciando un grato ricordo nella mente e nel cuore di numerosi ex-alunni, di confratelli, colleghi e amici.

RICORDO DI PERSONE CARE



Padre LUIGI BERGADANO

28.10.1905

1.1.1985

Il 4 gennaio, in una mattinata gelida ma splendida per la serenità del cielo, la salma del P. Luigi Bergadano, dei Padri Somaschi, riceveva l'ultimo saluto cristiano nella parrocchia di Corneliano, dal parroco e tanti sacerdoti suoi confratelli, con il P. Provinciale piemontese, P. Mario Vacca, e accompagnato dalla benedizione di mons. Vescovo, impedito ma spiritualmente presente.

La Congregazione aveva già celebrato il rito funebre a Magenta (Mi) nella parrocchia di S. Giovanni Battista, il 3 gennaio, con l'intervento di un importante gruppo di confratelli, guidati dal procuratore generale P. Carlo Pellegrini. Nell'omelia la figura dello scomparso brillò nei suoi lineamenti di autentico religioso, che dedicò la sua vita a Cristo, nella formazione spirituale dei giovani religiosi, come maestro dei novizi, e nell'insegnamento delle materie umanistiche e filosofiche ai chierici presso gli studentati di Corbetta (Mi), di Camino Monferrato e di Magenta: una vita aperta anche all'apostolato nelle parrocchie limitrofe.

Sempre sereno il P. Luigi sapeva congiungere alla serietà dell'impegno apostolico il suo sorriso amaro, condito a volte di garbata e simpatica ironia. A tanto lavoro fu sempre fedele, finché una grave disfunzione cardiaca, con relativi interventi chirurgici, limitò forzatamente, nell'ultimo decennio, la sua attività ma affinò profondamente la sua maturità interiore.

Ne raccolgono il messaggio i confratelli della Congregazione Somasca, i suoi amici e particolarmente i suoi cari: sei fratelli e sorelle, con le rispettive famiglie, nel soave ricordo dei genitori scomparsi e dei due fratelli dispersi in Russia.

La Gazzetta d'Alba (9.1.1985)



Fr. PIETRO PIO FAVAREL

1.10.1907

15.5.1985

È nato il 1° ottobre 1907 a Lovadina di Spresiano ed è mancato ad Albano Laziale, presso l'Ospedale "Regina Apostolorum" il 15/5/1985.

Dopo le scuole elementari fatte al paese, entrò nel Seminario di Treviso, ove rimase fino al IV° Ginnasio; per motivi di salute dovette tornare in famiglia, ma non cessò in Lui il desiderio di consacrarsi al Signore, cosa che fece a 21 anni entrando dai Padri Somaschi presso il Santuario della Madonna Grande in Treviso, come aspirante Fratello Coadiutore.

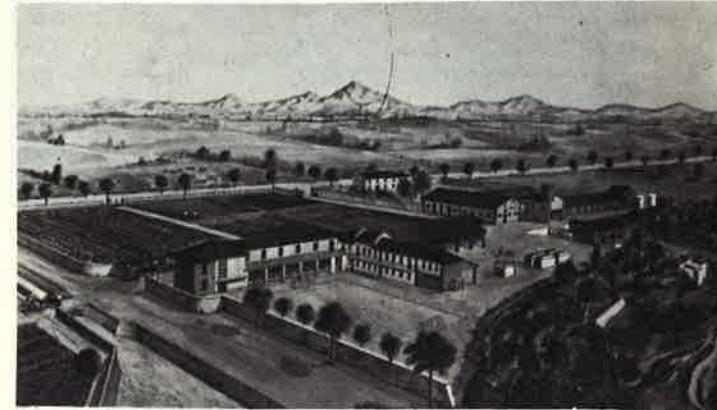
A 24 anni emise i primi voti religiosi. Ne sperimentò subito gli effetti: l'ubbidienza lo portò a svolgere l'apostolato somasco in diverse città italiane. Ovunque mostrò un forte attaccamento alla vita religiosa. Nei primi anni si dedicò con amore alla cura ed all'assistenza degli Orfani a Como e dei Ciechi a Roma. Nelle Chiese ove fu preposto come sacrestano dette tutto a se stesso, curando in modo particolare le funzioni religiose, preparando personalmente i chierichetti a svolgere la loro missione di servizio all'altare con amore e con dignità, non trascurando mai di iniettare in loro il desiderio di diventare ministri permanenti del Signore: diversi dei suoi chierichetti oggi sono Sacerdoti.

L'amore e la riverenza verso il Sacerdozio sono state, insieme a forti devozioni (la Madonna, S. Girolamo, Fr. Righetto Cionchi), le caratteristiche della sua vita, per lo più passata nel silenzio, nel raccoglimento e nel servizio dei Confratelli, anche i più umili.

Negli ultimi anni ci teneva a sottolineare un particolare curioso della vita: era entrato tra i Padri Somaschi a Treviso dove il Servo di Dio Fr. Righetto Cionchi aveva concluso da pochi anni la vita terrena ed ora l'obbedienza l'aveva portato a Roma in S. Maria in Aquiro a concludere la sua, dove il Cionchi era entrato tra i Padri Somaschi.

Negli ultimi due anni il Signore ha messo alla prova il suo servo. Un male incurabile stava demolendo il suo fisico, ed egli coscientemente, con serenità ha accettato la Croce della sofferenza (tre operazioni) non lamentandosi mai, ma offrendo tutto al Signore per la Congregazione e per gli Orfani.

COSP' LA STAMPA HA RIFERITO SU ALCUNE OPERE SOMASCHE



Il VILLAGGIO DELLA GIOIA e la comunità alloggio «VILLA PINO» di Narzole

Il Villaggio della Gioia di Narzole è una comunità dei Padri Somaschi che svolge un servizio educativo a favore dei giovanissimi (scuola media inferiore) che vivono con difficoltà nell'ambito familiare e sociale. I membri del Villaggio sono in tutto 24: 18 ragazzi, 4 religiosi e 2 obiettori di coscienza della Caritas di Alba; la loro attività ha avuto il riconoscimento ufficiale previsto dalla legge dell'11 gennaio '72. Responsabile della comunità è il Rettore Padre Felice Beneo, rappresentante dell'Istituto a tutti gli effetti e garante della sua organizzazione ed attività.

Nei giorni scorsi sono stato al Villaggio in occasione della presentazione del progetto educativo per l'anno scolastico '84-'85 ed ho raccolto alcune riflessioni del Rettore.

"Il Villaggio è una comunità di persone che all'interno della Chiesa esprimono la loro vita come consacrati nella vita religiosa, giovani che svolgono il servizio civile, ragazzi che per varie difficoltà vengono affidati al Villaggio, cristiani sposati e non che dall'esterno collaborano alla missione della comunità.

I religiosi somaschi costituiscono il nucleo animatore, in quanto per primi devono vivere in modo pieno l'esperienza cristiana e dare alla comunità ed alla sua missione la garanzia della continuità con il servizio a tempo pieno. In questo modo il Villaggio cerca di offrire a quanti accolgono un servizio educativo che vuole tendere alla formazione integrale della persona, come unità psico-fisica-spirituale. Attraverso la vita comunitaria, l'impegno nello studio e nel lavoro, la catechesi, viene proposta un'esperienza cristiana che aiuti ciascuno nella vita e renda ogni ragazzo responsabile della propria formazione.

Punto fondamentale è il fatto che la comunità si presenta come un gruppo unito, senza distinzioni gerarchiche tra religiosi, ragazzi, obiettori, volontari; famiglia aperta all'esterno, alla parrocchia, all'intera comunità locale".

Il progetto educativo per l'anno scolastico ha come centro la persona vista nella sua unità psicofisica aperta al trascendente e riconoscendo come sue dimensioni quella culturale, sociale e religiosa.

L'impegno educativo cerca di dare al ragazzo la volontà di diventare "uomo maturo: libero — responsabile — capace di amare". Certamente il cammino non è semplice, viste le difficoltà dei ragazzi ospiti del Villaggio, ma l'intera comunità ha piena fiducia nelle proprie forze e nell'aiuto esterno, soprattutto da parte di giovani e di coppie di sposi. Il cammino coinvolge la comunità tutta e coloro che vogliono unirsi alla ricerca di un impegno e di una crescita personale o di gruppo. Per questo il Villaggio cerca anche di proporre periodicamente degli incontri di ascolto della Parola, di scambio di esperienze, di condivisione per tutti coloro che vogliono sentirsi maggiormente impegnati.

Il primo luglio ha iniziato la propria attività la comunità alloggio «Villa Pino» di Narzole, sorta, in collaborazione con la Caritas di Alba, per dare una continuazione alla attività svolta in loco dal Villaggio della Gioia dei Padri Somaschi. Il Villaggio compie un servizio educativo a favore dei giovanissimi (scuola media inferiore) che vivono con difficoltà nell'ambiente familiare e sociale: genitori separati, in carcere o con altri problemi.

«Da tempo — mi ha detto padre Giorgio, religioso somasco — sentivamo la necessità di dare una continuità alla nostra opera educativa che andasse oltre la scuola dell'obbligo. Non tutti i ragazzi ospiti infatti, terminata la terza media, possono rientrare a casa. Sovente rientrando compromettono nuovamente la loro delicata situazione e, oltre ai problemi familiari, si trovano di fronte il problema lavoro. Finalmente siamo riu

sciti a dare il via ad una comunità alloggio che speriamo possa dare buoni risultati».

Villa Pino è una casa, ottenuta in affitto, molto ampia, con tre alloggi ed un magazzino; per il momento ospita la comunità vera e propria, formata da tre ragazzi ed un obiettore di coscienza ed una famiglia di appoggio. La comunità alloggio con l'aiuto della famiglia e del Villaggio, ha lo scopo di dare vita ad un rapporto educativo nuovo con gli ospiti, incentrato su una maggiore personalizzazione e responsabilità. I ragazzi inizieranno dopo le vacanze un'attività lavorativa presso alcuni artigiani; questa esperienza è garantita per un anno dalle «Borse Lavoro» messe a disposizione dalle USL ed ha uno scopo pedagogico preciso, atto a dare ai ragazzi il senso del lavoro ed una prima, seppur piccola, indipendenza economica. Se successivamente il rapporto lavoro dovesse cessare, il problema verrà risolto trasformando l'ampio magazzino della casa, che è attualmente vuoto, in un laboratorio artigianale.

«Villa Pino — ha continuato a spiegarmi padre Giorgio — vuole essere per noi solo un primo passo; nostro intento sarebbe quello di ampliare questa esperienza con l'aiuto di famiglie e di volontari in modo che il Villaggio, più che un collegio possa diventare una comunità di pronta accoglienza dove i ragazzi vengono ospitati in attesa di essere inseriti in famiglie o in comunità alloggio».

I tre ragazzi che, assieme ad un obiettore di coscienza, formano la comunità, sono contenti di aver iniziato questa esperienza. Per loro Villa Pino è un modo di vita nuovo che lascia spazio alla loro responsabilità ed autonomia e li aiuta a maturare. Per il Villaggio, con l'aiuto della famiglia di appoggio, è la continuazione di un progetto educativo che non vuole concludersi con l'esame di terza media.

Sergio Moscone

da "Gazzetta d'Alba" 17.10.84 e 3.7.85

NUOVI AGGREGATI SOMASCHI



Il 1° marzo scorso a Villa Speranza il P. Mario Vacca, a nome del P. Generale, ha consegnato il diploma di aggregazione spirituale alla sig.na **Serafina Brignacca**, impegnata da oltre un decennio nella comunità somasca di S. Mauro con amorosa premura e diligente impegno per tutto quello che si riferisce all'attività della casa.

Lo stesso diploma il P. Vacca ha pure consegnato al **Cav. Adolfo Zanatta**, zelante collaboratore somasco e benemerito nel lavoro formativo dei giovani in servizio militare al C.A.M. (Centro Assistenza Militari) di Casal Monferrato.



A CASA MIANI di S. Mauro (TO) per ricostruire la famiglia

Il mio servizio di giovane obiettore in servizio civile presso la Caritas diocesana di Torino, per offrire affetto e comprensione a ragazzi emarginati, è iniziato il 15 luglio '83 presso la "Casa Miani" di San Mauro Torinese, una comunità che ospita ragazzi di età compresa tra gli 11 e 13 anni, diretta dai Padri Somaschi.

I ragazzi appartengono alla fascia che oggi viene denominata di "rischio" o più semplicemente sono casi "difficili". Le cause che hanno fatto sì che questi giovani venissero allontanati dalle famiglie con provvedimento del Tribunale dei Minorenni o semplicemente su segnalazione dei Servizi Sociali, sono molteplici, ma hanno tutte come *denominatore comune la realtà di una Torino che crea sacche di povertà e di emarginazione.*

Non a caso i ragazzi che ospitiamo in comunità provengono quasi tutti dal meridione d'Italia, vivono in quartieri ben definiti e appartengono alla classe sociale del proletariato o del sottoproletariato urbano.

Generalmente le famiglie sono separate (convivenze in alcuni casi) e qualcuno fra loro è orfano. Questi elementi hanno portato nei ragazzi delle disarmonie di tipo affettivo che, unite ad una vita un po' sbandata di borgata, hanno fatto sì che si rendesse necessario un periodo di vita in comunità, non essendo sempre possibile l'affidamento familiare.

Un altro elemento se vogliamo discriminante nei confronti dei loro coetanei, è un basso livello culturale, che si traduce quasi sempre in un ritardo scolastico di uno o due anni, che rende la licenza media un traguardo assai difficile se non impossibile. Questo è grossomodo il retroterra comune a tutti i ragazzi "difficili", a cui si aggiungono talvolta episodi di

violenza da parte dei genitori, o da parte dei ragazzi stessi nei confronti di altre persone.

Per capire cosa vuol dire vivere in comunità con questi ragazzi e capire che tipo di intervento si fa, è bene togliersi dalla testa un po' di poesia, che in genere si costruisce quando si parla di vita comunitaria ecc. Bisogna prendere atto che per questi ragazzi, la permanenza in comunità non è il meglio in assoluto, ma bensì un provvedimento "tampone" di carattere provvisorio.

Per questo motivo con gli altri due educatori (sono due padri somaschi) abbiamo cercato di *ricostruire all'interno dell'Istituto un modello di vita familiare, lasciando un discreto spazio all'autogestione* per quello che riguarda orari e attività.

Ogni ragazzo ha la sua cameretta personale arredata in stile piacevole: frequenta la scuola statale di San Mauro con gli altri giovani della zona, la Messa, le attività sportive. Prima di iniziare il mio servizio ero deciso, e in parte lo sono ancora, ad applicare con questi ragazzi una pedagogia di tipo non violento, quindi senza imporre contenuti nel mio intervento educativo, ma piuttosto cercando di tirare fuori quei valori che ogni tipo di esperienza porta con sé. Devo però ammettere che mi sono scontrato con categorie mentali rigidissime, da me sottovalutate.

Così all'inizio ho dovuto in qualche modo adeguarmi al loro linguaggio, cercare di capire il loro mondo di valori, ottenendo risultati apprezzabili sia sul piano scolastico sia su quello sociale (maggiore tolleranza, relazioni interpersonali più aperte ecc.)

Il mio ruolo di obiettore inoltre mi induce a confrontarmi con le realtà pastorali sul territorio svolgendo un ruolo di collegamento e di sensibilizzazione.

Il tempo che resta libero dall'attività con i ragazzi lo dedico alla mia formazione.

Come comunità abbiamo assunto due signore che svolgono i lavori domestici; vi sono poi alcuni volontari che ci danno una mano con i ragazzi, prendendoli a casa loro la domenica, aiutandoci nel seguirli a fare i compiti o semplicemente giocando con loro.

Un aspetto positivo della comunità, è che pur essendo di carattere privato si avvale della collaborazione delle strutture di servizio e della disponibilità di assistenti sociali, psicologi, ecc.

E' da chiarire come un intervento in questo tipo di problematica, non presenti facili soluzioni, ma come altri settori, richiede una maggiore attenzione nella fase di prevenzione.

Per questo motivo lo Stato e gli Enti locali dovrebbero cercare di migliorare il tessuto socio-economico di una realtà urbana, come quella di Torino, ricostruendolo su basi nuove a misura d'uomo.

Franco Corallini

(da "Italia Caritas" luglio 1984)

La Comunità educativa di Casa Miani, formata da religiosi e giovani collaboratori volontari, ha elaborato un progetto educativo assai articolato con chiare indicazioni del cammino che intende compiere circa i vari aspetti dell'educazione umana e cristiana dei ragazzi in essa accolti.

L'8 febbraio è stato festeggiato S. Girolamo con la celebrazione dei Padri di Villa Speranza e Casa Miani ed il pranzo. Hanno partecipato anche le persone (e sono parecchie) che collaborano non solo su un piano di beneficenza, ma soprattutto sul piano formativo.



La COMUNITÀ DI GORRA guarda soltanto al futuro

Camminando fra le bancarelle, durante il mercato del sabato ad ALba, molta gente avrà notato in via Cavour un piccolo banco dove alcuni giovani vendono miele, pollini e prodotti naturali per la cosmesi. Sono giovani della comunità di Gorra, frazione di Benevagienna, che puntualmente ogni settimana vengono a "fare il mercato" nella nostra città, per commerciare i loro prodotti e farsi conoscere alla gente. "Giriamo un po' tutti i mercati, — mi ha detto Rossana tra un cliente e l'altro — per vendere ciò che produciamo con il nostro lavoro e per parlare agli altri della nostra comunità e della nostra vita".

La comunità di Gorra esiste ormai da quasi cinque anni ed è costituita da un gruppo di giovani impegnati a vivere cristianamente operando in modo concreto per chi è più sfortunato.

Da piccolo nucleo di pochi volontari la comunità si è dilatata a macchia d'olio affrontando ogni giorno piccoli e grandi problemi, incomprensioni e critiche.

Mi sono recato nei giorni scorsi alla Gorra per incontrare il gruppo, conoscere i loro ideali e le difficoltà che devono affrontare quotidianamente. Mi ha accolto Maurizio, uno dei responsabili, dedicandomi quasi l'intero pomeriggio. Maurizio, sposato e padre di una bimba, vive in comunità ormai dall'82; è giunto da Nomadelfia ed ha deciso di rimanere definitivamente nel gruppo dopo la scomparsa di *P. Natalino Capra*,

promotore della iniziativa, perché sentiva ormai che il suo dovere era di dare una mano concreta alla comunità. Assieme ad un'altra coppia di sposi e altri giovani, Maurizio è ora uno dei coordinatori della vita e del lavoro di tutto il gruppo.

"La nostra comunità — mi ha detto — si presenta come una famiglia allargata che propone un modello di vita cristiana rivolgendosi in particolare a chi ha alle spalle dei problemi di emarginazione: tossicodipendenti, prostituzione, carcere. Con l'esperienza ci siamo dati una struttura ben definita ed abbiamo evitato ogni scelta assistenzialista o paternalista per essere veramente una comunità a tutti gli effetti. La nostra risposta è una risposta di vita, senza distinzione del passato, basata sulla volontà personale: a chi arriva in comunità non chiediamo la giustificazione di nulla, solo la volontà di cambiamento del modo di vivere."

Attualmente la comunità è formata da una trentina, essenzialmente giovani, anche se nel suo insieme è abbastanza variegata per quanto riguarda l'età. "Il fatto che nel nostro gruppo ci siano coppie di sposi e dei bambini, - mi ha ricordato Maurizio, rispecchia la nostra volontà di presentarci veramente come una famiglia, con i suoi vari aspetti, le sue diverse esigenze e le diverse età."

L'organizzazione economica della comunità è strutturata in forma di cooperativa agricola. Alcuni terreni ottenuti in comodato, un orto ed una falegnameria con un piccolo laboratorio artigianale consentono alla comunità di fare diversi lavori: lavori agricoli, allevamento delle api, coltura dei frutti di bosco, pittura su vetro, oggettistica da regalo, giocattoli, soprammobili e mobili componibili. Tutti questi lavori vengono poi esposti in diverse città, soprattutto Mondovì, Saluzzo, Fossano e Cuneo, o venduti direttamente nei mercati come per il miele o i prodotti di cosmesi naturale.

I compiti pratici del lavoro vengono suddivisi a seconda degli interessi e delle proprie capacità. "La responsabilità si acquista con l'esperienza e la vita concreta, — mi ha detto Maurizio, — senza bisogno di orari regolari o di altre regole precise."

La vita all'interno della comunità non è fuori della realtà, ma è basata su principi di rispetto e di amore vicendevole. Certo è difficile dire se per un giovane con un passato di emarginazione basti a recuperarlo la testimonianza di vita cristiana autentica, ma si sa che la volontà e l'amore sono la migliore terapia per tutti i mali individuali e sociali.

Basta passare un pomeriggio nella comunità di Gorra per rendersi conto che il clima è tale che gli sbandati pare non esistano. Gli altri che sono fuori continueranno a pensare e a dire agli amici che i disadattati, gli ex-carcerati, i drogati sono gente che... se l'è voluto e non cambierà mai.

Per loro non c'è possibilità di entrare nella comunità: si sentirebbero come pesci fuor d'acqua. Se ne andrebbero, come me, portandosi dietro i fastidi di un gran numero di verifiche interiori da eseguire con la consapevolezza di aver lasciato alle spalle un mondo dove solidarietà, amore, aiuto reciproco, responsabilità, sono fatti veri e non vuote parole.

Sergio Moscone
(da "Gazzetta d'Alba, 13.2.1985)



Casa di accoglienza a Elmas

I Padri Somaschi a CAGLIARI ELMAS al passo coi tempi

Ho vissuto una bella esperienza, ospite dei Padri Somaschi nella loro Casa di Elmas in Sardegna.

Si tratta di un vecchio edificio, che i Padri hanno riattato per ospitare ragazzi in difficoltà, seguendo le norme del loro fondatore S. Girolamo Emiliani.

La Casa, a due piani, è circondata da circa due ettari di terreno ridenti di alti alberi, di lussureggianti orti, di strutture in muratura per pollai e conigliere e, col tempo, forse anche porcili e stalle muggenti... I ragazzi, sotto paziente vigile guida, hanno riattivato pure una piscina tutt'altro che piccola: ottanta metri di superficie, due metri e più di profondità, a tenuta perfetta e tutta piastrellata come fosse nel parco di un Grand Hotel. Su tutta quest'oasi serena il rombo beneaugurante dei reattori dalla vicina aereostazione di Cagliari.

Voi immaginerete una schiera di preti dal cipiglio severo che nella loro austerità talare vigilano su di una schiera di masnadieri in erba... Siete molto lontani dalla realtà: i sacerdoti sono soltanto due e, ovviamente, non sono armati... Il più anziano è il Padre Bianco Giorgio: un papà dal bonario sorriso conciliante col quale potrebbe disarmare una banda di pirati della Malesia. L'altro sacerdote è il Padre Giuseppe Milanese, un giovanotto alacre e volitivo, che in pratica ha sulle spalle il peso di un "menage" poco invidiabile. Si è fatto le ossa (per così dire) in Messico dove non credo, da quanto ho sentito, abbia trovato un pane men duro da rodere, ma per gente come lui, che del sacrificio offerto al prossimo fa lo scopo unico della vita, le difficoltà, le rinunce sono motivo di gioia.

I ragazzi, che fino a ieri andavano a rubare ringhiere metalliche per fornirsi di sigarette, con lui non usano certe formule rispettose, per loro certe delicatezze sono sconosciute, ma ti accorgi che, nei riguardi di Padre Milanese, anche nella forma violata, c'è dell'affetto in misura tale che non si sarebbe mai sospettato.

Chi sono questi ragazzi?... Non è il caso che si elenchi qui una serie di miserie umane, si possono immaginare: la ragione principale delle sventure che si abbattano su questi poveri ragazzi è la dissoluzione del vincolo familiare, il venir meno di quei vincoli che impone il matrimonio cristiano. Chi non ha esperienza dell'ambiente può sentire frasi come queste: "Se quella ragazza non ne vuol sapere, la faccio fuori a coltellate!" Ma si tratta di frasi cinematografiche; senti che non corrispondono a reali sentimenti, perché questi ragazzi li ho visti anche pregare e l'opera educatrice dei Padri li sta mirabilmente trasformando. Qualche frase sconsiderata, qualche parolaccia, qualche baruffa normalissima, ma ti vengono incontro, ti sorridono, ti raccontano barzellette... insomma, nei limiti del loro sviluppo mentale, sono buoni, cari, affettuosi come tutti i ragazzi del mondo.

Certo si è che in questo angolo sereno si soffre qualche

grosso problema: le spese per mantenere questi ragazzi sono enormi e i fondi da parte degli Enti locali sono scarsi nel migliore dei casi, e sovente vengono rimandati alle calende greche. I Padri sopperiscono con acrobazie d'ogni sorta, come chi cerca di rattappare i pantaloni con pezze bucate. Sarebbe poco pietoso togliere quei quattro soldini che i ragazzi si guadagnano quando sono chiamati a strigliare cavalli o ad innaffiare orticelli; d'altra parte sarebbe poco educativo, spegnendo in loro il senso dell'economia.

Comunque la piccola comunità va avanti, poiché su tutto aleggia lo spirito di S. Girolamo Emiliani a sostenere i cuori di questi coraggiosi filantropi, che hanno scelto la più nobile delle vie.

Artemisio Martelli

Associazione Comunità "Il Gabbiano"

Villa Malpensata - OLGIASCA Colico

Contro la droga:



un valore!

una sfida!

Un gabbiano per volare lontano dall'eroina

«Se il lavoro è utile, anche il soggetto si sente utile»: in questo slogan si riassume il significato della «ergoterapia» che dà la misura dell'importanza (e quindi del fine e dell'utilità) della Comunità «Il Gabbiano» che, dal 1983, opera in frazione Olgasca di Colico a favore di ex tossicodipendenti. La comunità è ospitata nel complesso della Villa Malpensata. E' una struttura di importanza storico - artistica, risalente al 1500. Una grande villa, alcune dipendenze (rustici, stalle, strutture agro - zootecniche) e un po' di terra da coltivare. Per arrivarci è facile. Si percorre la statale lungo la sponda orientale lariana,



Villa Malpensata vista dal lago



I prodotti del lavoro della Comunità

si supera l'abitato di Dorio e, prima di giungere a Colico, si incontra la deviazione per l'Abbazia di Piona.

Ai lati della strada, in un ampio vallone prativo, pascolano alcune mucche. Più su, verso il bosco, è il regno di pecore e capre. Tra i campi ci sono giovani intenti ai lavori imposti dalla stagione agricola: fienagione, cura del frutteto e delle vigne, floricoltura, orticoltura.

La prima struttura che si incontra è il capannone che ospita le macchine agricole. Un parco di tutto rispetto, comprendente trattori ed ogni sorta di accessorio. Dopo il capannone la falegnameria. Impiantata nel 1983, quando il Gabbiano si insediò a Villa Malpensata. Occorre una falegnameria, spiegano, per far fronte sul posto al risanamento di una struttura come quella di Villa Malpensata in stato di quasi totale degrado. La falegnameria, in questi primi due anni ha lavorato praticamente solo per la comunità, ma adesso che il grosso è stato fatto, comincia a lavorare anche per l'esterno.

Dopo la falegnameria il caseificio, dove si lavora il latte di mucca e di capra prodotto sul posto. Burro e diverse qualità di formaggio costituiscono la produzione, parte della quale serve a l'autoconsumo mentre il resto è immessa sul mercato in occasioni di manifestazioni varie o vendita sul posto. Quindi i locali per la macellazione animale e la produzione di insaccati. Anche qui si bada prima all'autoconsumo — è una delle forme grazie alle quali la comunità del Gabbiano può sostenersi — che al mercato. Completano la serie di edifici le stalle, i pollai, le serre per la floricoltura. Un complesso di edifici che segna,

in un ideale arco il confine a monte della proprietà di Villa Malpensata. Tra quest'arco e la villa ci sono decine di metri di terreno coltivato: fiori, frutta, verdura.

Il complesso della Villa è stato restituito, con un lavoro paziente, alla sua completa integrità. Ci vivono stabilmente una trentina di persone, dagli ospiti — gli ex tossicodipendenti di età oscillante tra i 18 ed i 26-27 anni — al personale della comunità. Tutti fanno perno sulla figura di Fratel Attilio Tavola, religioso della Congregazione dei Somaschi, originario della Brianza. Con lui ci sono medici, psicologi, assistenti sociali, operatori sanitari, obiettori in servizio civile, volontari.

Le caratteristiche sono quelle proprie di una comunità terapeutica, dove gli strumenti sono: le norme comunitarie, il lavoro, i momenti di riflessione individuale e collettiva, le attività di gruppo del tempo libero e sportive, i colloqui con lo psicologo, l'espressione corporea, gli incontri periodici con i genitori.

Il rispetto delle norme comunitarie consente al giovane di ricostruire la propria personalità passando dalla dipendenza dalle sostanze tossiche alla interdipendenza dagli altri. Il lavoro, prettamente agricolo e artigianale, ha una valenza terapeutica scientificamente dimostrata nel rapporto con la natura, e la terra in modo particolare, che consente una riappropriazione della propria vita interiore in armonia con ritmi della natura stessa. I momenti di riflessione individuale e collettiva consentono poi una presa di coscienza rispetto ai problemi e una continua verifica del lavoro di crescita personale. I colloqui personali con lo psicologo rappresentano un ulteriore apporto a questo lavoro così come gli incontri periodici con i genitori tendono a ristabilire un contatto progressivo con la famiglia di appartenenza del giovane ospite.

E' questo il succo di alcune ore di ospitalità di Fratel Attilio e degli altri del Gabbiano, accolti da un poster con un messaggio che dice che in Cristo ci si può riappropriare della vita. Qui al Gabbiano insegnano che proprio in nome di Cristo la vita ha un senso, che Cristo ti aiuta a ritrovare il modo giusto di esistere e di stare al mondo. Attorno c'è uno spazio fisico accogliente, molto semplice, ma con una grande sensazione di calore. Assieme alla casa, il lavoro e l'ambiente giusto per ricrearsi e per riflettere. Anche l'ospite estemporaneo ha così la sicurezza della propria casa, dove ogni oggetto ha un senso ed un posto.

Sono le ali alle quali il Gabbiano si affida per compiere il proprio volo. Perché dei tossicodipendenti si lascino alle spalle il buio della droga; perché loro e le loro famiglie passino dalla disperazione disorientata ad un cammino di crescita che permette il recupero di tante persone. E' volo che sfida anche noi, perché ci insegna a vivere la solidarietà.

Angelo Sola
(da "IL RESEGONE" 9-8-85)

vi segnaliamo

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

l'unica rivista italiana totalmente dedicata a qualificare gli animatori dei preadolescenti, adolescenti e giovani, nell'ambito della educazione alla fede.

L.D.C. - 10096 Leumann (To).

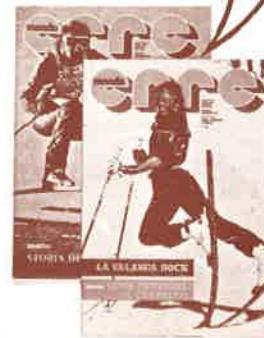
DIMENSIONI NUOVE

la rivista si rivolge ai giovani di cultura media superiore, per stimolarli a una lettura del nostro tempo e delle sue "dimensioni" in chiave cristiana, ma non ideologica.

L.D.C. - 10096 Leumann (To)

programmazione
1985/86

- GLI INSERTI
Sedici pagine per *«insegnare a pensare»*
- INCONTRI CON PERSONAGGI
Storie di vita, profili, interviste
- GRANDI FATTI GRANDI IDEE
- RUBRICHE
- NOVITÀ



MONDO ERRE
IL MENSILE
DEI RAGAZZI/E
80 pagine
di idee
per crescere
responsabili
e fare gruppo.
abbonamento 1986:
L. 10.000
INDIRIZZARE
VAGLIA DI C.C.P. a
MONDO ERRE
EDITRICE
ELLE DI CI
10096 LEUMANN TO
C.C.P. n° 247106

Conosci
MONDO ERRE ?

MONDO ERRE
mondo dei ragazzi / e

Conosci
PRIMAVERA ?

PRIMAVERA
mondo giovane

Fra i dossier pubblicati
su Primavera

DIETRO LA DROGA

Che cosa si nasconde dietro questo inquietante fenomeno?
Come affrontare il problema con realismo e con speranza?

LE GRANDI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

Un affascinante viaggio attraverso le più clamorose scoperte
dei tesori dell'antichità.

CERVELLO: ENTRATA LIBERA

Una visita sbalorditiva nei segreti dell'intelligenza,
della memoria, del piacere, del dolore,
del linguaggio.



PRIMAVERA
IL QUINDICINALE
DEGLI ADOLESCENTI
Per una lettura
intelligente, per la
ricerca scolastica, per
il dialogo in gruppo.
Ottanta pagine di
simpatia col maxiposter
Abbonamento:
annuo L. 16.000
(21 numeri)
semestrale L. 8.000
(11 numeri)
Abbonamenti in pacco
per scuole - Parrocchie
sconto 15%
Diritto di resa.
C/C postale 544205

Chiedi copie gratis a
Primavera Via Timavo, 14 - 20124 Milano
Tel. 02/6188229

Segnalazioni

Antonio Magalhães Martins

Dall'altro lato
della frontiera

Associazione Italiana Amici di Raul Fiderus
Via Benediti, 7 - 40131 Bologna

Silvano Gentile

LA STRADA
DI TITUTE

P. GIAMBATTISTA GOLLEO
MISSIONARIO IN Cina e in SIERRA LEONE

EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA
Via Anrovergo 50/77 - 40129 Bologna

A MARIA
CON
IL PADRE
KOLBE

Attilio Borzi

Edizioni dell'Immacolata
Via S. Maria 10 - 40129 Bologna

Luigi
Faccenda

Agli
Amici

Edizioni dell'Immacolata
Via S. Maria 10 - 40129 Bologna